1868

N° 38

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

FIRENZE, Sabato 8 Febbraio

PARTE UFFICIALE

Il numero 4194 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 13 del Nostro Reale decreto 23 dicembre 1866, n° 3452;

Visto l'articolo 35 del regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo statuto ed il bilancio pel Comizio agricolo del circondario di Guastalla;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comizio agrario del circondario di Guastalla, provincia di Reggio Emilia, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 23 gennaio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

BROGLIO.

Il num. MDCCCCLXX (Parte supplementare) della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visti gli atti costitutivi la Società anonima col titolo di *Primo magazzino cooperativo di Venezia;*

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Società anonima costituita in Venezia per pubblico atto del 21 settembre 1867, rogato A. Passini, n° 2845 di repertorio, intitolata *Primo magazzino cooperativo di Venezia*, è autorizzata sotto l'altro titolo di *Prima Società anonima cooperativa di consumo per Venezia*, e ne è approvato lo statuto allegato al citato istrumento, sotto l'osservanza di questo decreto.

Art. 2. Sono introdotte nel detto statuto sociale le seguenti modificazioni ed aggiunte:

A) L'articolo 1 dirà: « È costituita in Vene« zia una associazione sotto la denominazione « di *Prima Società anonima cooperativa di con« sumo per Venezia.* »

B) Alla lettera *A* dell'articolo 3 si aggiunge: « La qualità di socio onorario verrà confe« rita dall'assemblea generale. »

C) L'articolo 10 incomincierà così:

« Il capitale in azioni è di lire 13,800, divise « in 690 azioni; potrà essere aumentato previa « l'autorizzazione del Governo.

« Le azioni sono da lire 20, ecc., ecc. »

D) All'articolo 17 si aggiunge: « Le cariche « sociali sono indistintamente revocabili. »

E) All'articolo 27 si fa quest'aggiunta: « da « inserirsi due volte almeno nel giornale degli « avvisi giudiziarii della provincia.

« L'assemblea generale potrà essere convo« cata straordinariamente; e dovrà essere con« vocata quando ne venga fatta domanda scritta « e motivata da azionisti che rappresentino il « terzo del capitale sociale. »

F) L'articolo 36 viene riformato in questi termini:

« La Società sarà costituita quando abbia « raggiunto le firme di 550 azioni, sul cui valore « sia stato pagato il decimo, ed abbia riportata « l'autorizzazione governativa. »

Art. 3. La Società è sottoposta alla vigilanza governativa, e contribuirà nelle spese analoghe per annue lire cento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 5 gennaio 1868.

VITTORIO EMANUELE,

BROGLIO.

S. M. con decreto del 23 gennaio 1868 si è degnata, di suo moto proprio, di promuovere a grande uffiziale dell'Ordine Mauriziano il commendatore Gio. Visone, già sovrintendente gen. della lista civile, reggente il Ministero della R. Casa, deputato al Parlamento.

Elenco di nomine e disposizioni fatte da S. M. sopra proposta del ministro della guerra:

Con RR. decreti 5 gennaio 1868:

Campini cav. Giuseppe, luogotenente nell'arma di cavalleria, promosso al grado di capitano nell'arma stessa;

Mozzoni Gioanni, id. id.;

Rosales marchese Luigi, id. id.;

Carelli di Roccacastello conte Benedetto, capitano nell'arma di cavalleria in aspettativa, richiamato in attività di servizio nell'arma stessa;

Martini Francesco, id. id., id.;

Destefanis Gio. Antonio, id. id., id.;

Della Rovere C. Edeardo, id. id., id.

Bargelli Raffaello, luogotenente dell'arma di cavalleria (reggimento cavalleggieri di Lucca) in aspettativa per motivi di famiglia con R. decreto del 30 dicembre 1866, ammesso a concorrere per occupare i 2[3 degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado ed arma, a cominciare dal 30 dicembre 1867;

Longo Agostino, veterinario aggiunto nel Corpo veterinario militare, promosso veterinario in 2° di 2° classe nel Corpo stesso.

Con RR. decreti 9 gennaio 1868:

Di Blasio Domenico, sottotenente nel reggimento Genova cavalleria, collocato in aspettativa per riduzione di Corpo;

Ghislieri cav. Pio, luogotenente colonnello nella arma di cavalleria in aspettativa, dispensato dal servizio in seguito a sua domanda.

Con RR. decreti 12 gennaio 1868:

Mariotti Celso, sottotenente nel reggimento lancieri d'Aosta, collocato in aspettativa per motivi di famiglia in seguito a sua domanda.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

SENATO DEL REGNO.

Il Senato del Regno nella tornata di ieri, dopo le solite comunicazioni e il sorteggio degli uffizi, ha udito lettura dei tre indirizzi preparati dall'uffizio di presidenza, uno a S. M., l'altro a S. A. R. il Principe Umberto, il terzo a S. A. R. la Duchessa di Genova e la principessa Margherita sua figlia, pel fausto avvenimento degli sponsali tra quest'ultima ed il Principe Ereditario, e li ha approvati all'unanimità.

Il Senato è convocato in seduta pubblica martedì 11 del volgente mese alle ore 2 pom. per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Bilancio dell'entrata pel 1868 (n° 77).
2. Esercizio della professione di avvocato e procuratore (n° 3).
3. Convalidazione del R. decreto relativo alle formalità e tassazioni degli atti civili, giudiziari e di commercio nelle provincie rette da diversa legislazione (n° 57).
4. Convalidazione del R. decreto relativo ai militari delle provincie della Venezia e Mantova privati d'impiego per causa politica (n° 73).
5. Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca, privati d'impiego per motivi politici (n° 12 *bis*).
6. Modificazioni alla legge organica delle Camere di commercio (n° 78).

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera nella tornata di ieri, dopo aver ultimata la disamina dei rimanenti capitoli del bilancio della pubblica istruzione, intraprese e diede termine alla discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri: sopra alcuni capitoli del medesimo ragionarono i deputati Crotti, Di San Donato, Valerio, Pissavini, Nisco, Corte, Alfieri, Dina, Viacava, Mellana, Sormani Moretti, il relatore Robecchi e il presidente del Consiglio ministro degli affari esteri.

Furono deposti sul banco della presidenza dal ministro della guerra i documenti sugli ultimi avvenimenti succeduti nello Stato pontificio riflettenti il suo dicastero e quello della marina; dal ministro delle finanze due disegni di legge, l'uno diretto ad autorizzare la cessione al comune di Livorno dei forti di Porta Murata e dei Cavalleggieri, l'altro per convalidazione del decreto 24 novembre 1867, n° 4068, col quale furono attivati i nuovi catasti nei comuni di Coreglia Antelminelli e Villa Basilica.

La Camera deliberò di tenere domenica prossima una seduta straordinaria ad oggetto di discutere d'urgenza lo schema di legge concernente l'autorizzazione di spese straordinarie per lavori marittimi.

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE DELLE ARMI D'ARTIGLIERIA E GENIO

Capitolato d'appalto per la trasformazione di centocinquanta mila fucili di fanteria in fucili a retrocarica.

Art. 1. Sono a trasformarsi dall'industria privata centocinquanta mila fucili di fanteria in fucili a retrocarica, secondo i modelli che si trovano visibili presso la Direzione d'artiglieria delle Regie fabbriche d'armi di Torino, Brescia e Torre Annunziata, ripartitamente in cinque lotti di trentamila fucili cadauno.

Art. 2. Chiunque intenda concorrere per la trasformazione di uno o più lotti dovrà comprovare d'aver fatto nelle Casse dello Stato il deposito di L. 15,000 (quindici mila) in contanti od in cartelle del debito pubblico, per ogni lotto.

Art. 3. La trasformazione dovrà eseguirsi nello Stato in località scelte dai deliberatarii, con facoltà di far venire dall'estero le parti d'armi lavorate.

Art. 4. I fucili da trasformarsi saranno dati a scelta dei deliberatarii, anche fino alla concorrenza di tutti i lotti, nei magazzini d'artiglieria di Torino, Genova, Alessandria, Brescia, Verona, Piacenza, Bologna, Firenze; e per non più di due lotti nei magazzini d'artiglieria di Ancona, Napoli, Capua e Torre Annunziata.

Art. 5. I fucili saranno dati con baionetta debitamente incassati, previa visita dei fucili scomposti e ricomposti, fatta in presenza ed in contraddittorio di un rappresentante del deliberatario, per constatare che non sienvi difetti non ammessibili per le armi in servizio. Non saranno date però coi fucili le relative parti d'armi che non si utilizzano nel fucile trasformato, cioè l'acciarino, le viti d'acciarino, la controcartella, il vitone, la molletta di bacchetta ed il dado di cassa. Nascendo contestazioni tra la Commissione incaricata della visita ed il rappresentante del deliberatario, deciderà in ultimo appello il direttore d'artiglieria, il quale potrà far marcare con una lettera *E* (esistente) il difetto contestato.

Le spese di trasporto dai magazzini d'artiglieria alle officine del deliberatario, e viceversa, cadono a carico del deliberatario.

L'amministrazione militare si incaricherà del trasporto sulle strade ferrate dai magazzini di artiglieria alla stazione più prossima alle officine del deliberatario, e viceversa, per via dell'Impresa dei trasporti militari. Ferma però sempre la responsabilità del deliberatario, la quale comincierà coll'atto di consegna e cesserà solo dopo la riconsegna. Il deliberatario poi dovrà rimborsare volta per volta all'amministrazione militare le spese dei trasporti da essa fatti eseguire sulle ferrovie, subito quando gli saranno comunicati i successivi deconti. In caso di non eseguito rimborso, l'amministrazione militare ne riterrà l'ammontare sui pagamenti a farsi.

Art. 6. Entro quindici giorni dopo stipulato il contratto il deliberatario dovrà prestare per ciascun lotto assunto una cauzione in contanti od in cartelle del Debito pubblico di L. 200,000 (dugentomila) compreso il deposito accennato all'art. 2°, pena la perdita del deposito stesso, e l'annullamento del contratto in caso di ritardo.

Tale cauzione rimarrà nelle casse dello Stato fino a lavoro compiuto e contratto liquidato, come garanzia pel valore dei fucili che vengono dati al deliberatario ond'essere trasformati.

Dopo stipulato il contratto ciascun deliberatario potrà ritirare da una delle fabbriche d'armi dello Stato, a titolo di prestito, quattro fucili trasformati *tipo*, ed una serie dei relativi strumenti verificatoi *tipo*, debitamente autenticati coll'apposizione di bolli. Presso la fabbrica d'armi stessa rimarranno i corrispondenti fucili *tipo* e strumenti verificatoi *tipo*, che dovranno essere riconosciuti ed autenticati dal deliberatario mediante apposizione di bolli in pergamena.

Art. 7. Il deliberatario non potrà prelevare e tenere presso di sè, in qualsiasi epoca, più di un quinto del quantitativo dei fucili assunti a trasformare. Egli dovrà quindi prelevare i fucili da trasformarsi in quantità successive, a misura degli effettuati versamenti di fucili trasformati.

Art. 8. Trascorsi quattro mesi dopochè l'approvazione del contratto stipulato sarà stata notificata al deliberatario, questi dovrà versare nei magazzini d'artiglieria donde li prelevò, i fucili trasformati con baionetta, in rate successive per ogni decina del mese, composte come segue:

600 (seicento) fucili per ciascuna delle prime tre rate;

1,400 (millequattrocento) per ciascuna delle successive tre rate;

2,000 (duemila) per ciascuna delle rate rimanenti, cosicchè l'intero contratto dovrà essere condotto a compimento entro dieci mesi dalla data della notificazione dell'approvazione di esso.

Art. 9. I fucili trasformati presentati dal deliberatario ai magazzini d'artiglieria vi saranno visitati, scomposti e ricomposti per cura della Direzione d'artiglieria ricevente, in presenza ed in contraddittorio del rappresentante del deliberatario, e colle norme d'accettazione identiche a quelle usate presso le fabbriche d'armi dello Stato per le armi trasformate nell'interno delle medesime. Saranno retrodati i fucili, nei quali si rinvenissero difetti imputabili al deliberatario e non ammessibili per le armi in servizio, ma possibili a correggersi. Saranno pure retrodati quei fucili nei quali si riscontrassero difetti non più possibili a correggersi, fuorchè col cambio della parte difettosa, ma dopo fatto uno sfregio distinto sulla parte stessa, la quale dovrà perciò essere cambiata dal deliberatario. Saranno infine retrodati i fucili, nei quali si riscontrassero guasti tali da farli considerare come fuori servizio, dopo averne sfregiate le parti guaste, ed addebitato il valore al deliberatario, in ragione di lire 47 45 per ogni fucile con baionetta posto fuori servizio.

I fucili addebitati non saranno più considerati come esistenti.

In caso di contestazione tra il rappresentante del deliberatario e la Commissione collaudatrice, il direttore d'artiglieria ricevente pronunzia in ultimo appello.

Art. 10. Il deliberatario andrà soggetto alla multa di centesimi cinque per ogni fucile trasformato presentato in ritardo e per ogni giorno di ritardo, fino a raggiungere il *maximum* della multa in lire 1 50 per fucile, salvo però il caso di forza maggiore.

In caso che il deliberatario ritardasse oltre a trenta giorni il compiere la presentazione d'una rata di fucili trasformati, sarà in facoltà del Ministero di dichiararlo decaduto dal contratto per la trasformazione dell'intiero lotto cui quella rata appartiene, coll'obbligo al deliberatario di restituire i fucili già prelevati sul lotto stesso senza compenso alcuno pei lavori già iniziati su tali fucili, addebitandogli i guasti che si riscontrassero sui fucili al prezzo di tariffa stabilito pei corpi del R. esercito, ed applicando la multa di lire 1 50 per ogni fucile non trasformato del lotto intero.

I fucili che venissero retrodati per qualsiasi motivo, si considereranno come non presentati.

Art. 11. Il pagamento si farà rateatamente per ogni mille fucili trasformati accettati, dedotte le multe in cui il deliberatario fosse incorso per ciascuna rata, e dedotti gli addebiti per fucili posti fuori servizio. Sui pagamenti di ciascuna rata sarà inoltre ritenuto il 10° di garanzia: l'importo dei decimi ritenuti sarà poi pagata col saldo dell'impresa.

76

APPENDICE

IN ALTO

ROMANZO*

DI

BERTOLDO AUERBACH

FATTO ITALIANO COL CONSENSO DELL'AUTORE

DA

EUGENIO DEBENEDETTI

Irma gli rispose che non aveva a trattenersene punto, e l'ometto fatto arditello disse:

— O come ti chiamano?

— Irmengarda.

— Davvero, anche la mi' moglie buon'anima si chiamava così, e se non ti spiace, i' mi vo' sposare un'altra Irmengarda! Ho una casetta per metà ed una capra intiera; sulla casetta ci ho ancora un debituccio, ma la capretta è pagata per intiero. O dimmi, che mi vuoi me?

— Smetti grullo! — gridò Beata, quantunque non avesse discaro che si dicesse qualche cosa di scherzevole.

L'ometto rise forte, e parve molto contento di sè.

— Sicuro, gua', il Gianni gli è ora proprietario, ma discorrere colla gente e' non sa certo quant'io.

L'ometto riuscì molto piacevole, e quando non seppe più che dire, colse le fragole che si trovavano di fianco alla strada, e venne a presentarle sopra una bella foglia di nocciuolo all'Irma. — Sì, il Pietro gli ha belle manierine, e questo egli lo legge in viso alla sorella che gli ha ora sorriso.

Il viaggio alla nuova dimora procedette senza altre avventure.

Giunti in vista del podere e raggiunto il limite, la nonna volle che si fermasse il baroccio, discese, e penetrata nel bosco inginocchiossi, pose il viso in terra, ed esclamò:

— Sia lodato il Signore che torno a riaverti! portami ancora lungamente e bene, e fa che io ed i miei vivano sopra di te in buona salute, e ricevimi in pace quando verrà la mia ora!

Tornò quindi al baroccio e disse:

— Dio vi salvi tutti quanti! ora eccoci a casa. Vedi lassù quella casa col gran tiglio: quello gli è il podere, e là andiamo ad abitare.

Discese anche la Gundel colla bambina, e solo Irma rimase sul baroccio mentre tutti gli altri s'incamminarono a piedi.

Attraversando il villaggio si arrivò nella valle da cui il podere distava tuttavia di quasi un'ora. All'entrare nel villaggio l'ometto dalla pece schioccò forte della frusta, desiderando che tutti quanti vedessero con quanta famiglia e con quanta masserizia faceva egli il suo solenne ingresso.

Passando vicino ad una casipola, la nonna disse a Gianni:

— Ecco, lì nacqui io.

— Ed a tal casa io fo di cappello — rispose Gianni facendo l'atto.

Giunti in faccia all'albergo, poco lungi dalla casa del comune e dalla chiesa, fermarono i carri che erano andati innanzi.

La gente si era radunata per vedere il nuovo proprietario co' suoi.

L'ometto dalla pece come gran cerimoniere presentò a Walpurga la sindachessa. Walpurga le si fece incontro, ed anche Beata ne fu contentissima poichè ci era pure la madre della sindachessa, in casa della quale, al tempo che l'andava ancora a scuola, era stata a servire da bambinaia. Beata chiese del ragazzo ch'ella aveva allora avuto in custodia.

— Gli è morto — le fu risposto — ma ci è suo figlio. E tosto fu chiamato fuori un giovinotto piuttosto atticciato, che non seppe dir verbo, come Beata le ebbe narrato che aveva avuto in custodia il babbo di lui da piccino.

Mezzo il villaggio venne ad affollarsi intorno ai nuovi arrivati, e il chiaccherio fu senza fine.

Irma giaceva ancora nel baroccio qui sulla piazza del mercato, e la gente che le si era assiepata attorno la fisava attonita.

La nonna fu la prima che si risovvenne di lei, e venutale dappresso le disse:

— Perdonami, gua', se ti abbiamo dimenticata così, ma a momenti c'incamminiamo e siamo a casa.

Irma le rispose che non avevano a darsi il menomo pensiero di lei.

La nonna non comprese perfettamente quel che stava riposto nel tuono con cui Irma aveva detto ciò.

Qui sulla pubblica via, in un baroccio coperto da contadini, a quel chiaccherio assordante di tanta gente, l'aveva presa un affanno, ch'ella commessasi ora alla pietà altrui, ella cui un dì tutto s'inchinava riverente, si trovasse ora così derelitta. Ma non andò guari che ricuperò tutta la forza del proprio carattere.

— Meglio così — pensò ella — almeno sarò sola.

Finalmente si riprese il cammino un' altra volta su per l'erta.

La nonna era proprio fuori di sè dalla contentezza, e salutava tutti e tutto.

I prugnoli erano così belli, e i meli della strada nuova, ch'ella nella sua fanciullezza vide piantare, erano cresciuti stupendamente, e si curvavano sotto il peso dei loro frutti dalle guance rossigne.

La nonna diceva spesso:

— Eh! mai più m'imaginava tanto... no, volevo dire, che m'imaginavo..... o mio Dio, che dico? e' mi pare che al mondo sia toccata una stretta delle buone! Figliuoli! i' vi dico che vedrete di gran cose, di gran belle e buone cose. Qua, dammi la bambina — diss'ella quindi alla Gundel, e raggiante in viso dalla gioia si pigliò in collo la piccola Burgei.

— Burgei, là hai tu a cantare dove cantai io a' tempi miei, e dove portai in collo la tu'mammina come ora porto te. Proprio là! to', questo dallo all'uccello.

Ell'aveva tratto di tasca un pezzo di pane, ne diede le briciole alla bambina da gittare agli uccelli sulla via, ed ella stessa gettava morsellini di pane a destra ed a manca.

Non proferì più verbo quella povera vecchia, ma le sue labbra si movevano ancora silenziose.

CAPITOLO XV.

Arrivati in faccia della casa, il poledro bianco nitrì ai nuovi venuti.

— Quest'è un buon cominciamento! — esclamò Gianni.

La nonna pose in terra la bambina, trasse dalla cassa il suo libro delle preghiere, e serratoselo con ambe le mani sul petto entrò in casa precedendo gli altri.

Gianni alla porta della stalla trasse di tasca un pezzo di creta, e vi scrisse su queste tre lettere C. M. B. e l'anno, poi andò anch'esso in casa seguito dalla moglie, dalla bambina e dall'Irma.

La nonna picchiò tre volte all'uscio della stanza, poi entrata depose il libro delle preghiere aperto sul davanzale della finestra dove il sole vi avrebbe potuto legger dentro. In quella stanza non vi aveva nè una tavola, nè una sedia.

Gianni porse la mano a sua moglie, e le disse:

— Dio ti salvi la mi' massaia.

Da quel momento Walpurga non si chiamò più con altro nome che quello.

Ad Irma fu mostrata la cameretta designatale, che guardava il prato, il ruscello ed il bosco vicino.

Irma vi si guardò attorno. Non vi era che un camino verde alla olandese; le pareti erano nude, ed ella non portava nulla con sè. Nel suo castello paterno ell'aveva seggiole, tavole, cavalli, carrozze... e qui?

Nulla segue il defunto.

Irma inginocchiossi presso la finestra, guardò il prato e il bosco dietro cui il sole stava per tramontare. — Che fu ieri? ieri solamente..... quando vedesti il sole all'occaso?

Nel pensiero suo non trovava più nulla di fermo, ed ogni cosa si rimescolava confusamente.

Si portò la mano alla fronte ancora bendata colla pezzuola bianca, e in quella un augelletto la guardò dal prato, e vedendola volò via per rimboscarsi.

— L'augello ha il suo nido — le diceva l'animo suo — e tu?

Si rizzò ad un tratto. Gianni ch'era venuto nel verziere sotto la finestra dell'Irma, si tolse dal cappello il rampollo di ciliegio, e lo piantò nel suolo.

La nonna che assisteva gli disse:

* PROPRIETÀ LETTERARIA — *Continuazione* — Vedi numero 37.

Art. 12. Il prezzo di trasformazione viene fissato in lire 15 (quindici) per ogni fucile trasformato, sotto deduzione del ribasso che verrà fatto da ciascun concorrente.

Rimarrà deliberatario di ciascun lotto quel concorrente che, fatto il deposito di cui all'articolo 2, avrà fatto il massimo ribasso per 100 sul prezzo suddetto semprechè tale ribasso sia maggiore di quello stabilito dal Ministero.

Art. 13. Ciascun concorrente dovrà far pervenire la sua scheda suggellata all'ufficio d'Intendenza militare di Firenze non più tardi delle ore 11 (undici) antimeridiane del giorno 2 marzo 1868. I concorrenti che intendono adire a più lotti dovranno far pervenire tante schede, quanti sono i lotti pei quali intendono concorrere.

Presso l'ufficio medesimo il Ministero della guerra deporrà poco prima dell'ora indicata la propria scheda suggellata ed autenticata, portante il ribasso minimo per 100 ammissibile per tutti i lotti.

Art. 14. Nel giorno ed ora indicati all'articolo precedente presso l'ufficio d'Intendenza militare di Firenze saranno aperte colle formalità legali prescritte dalle leggi e dai regolamenti generali sull'amministrazione dello Stato e segnatamente dall'articolo 82 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato 13 dicembre 1863, modificato con R. decreto 25 novembre 1866, tutte le schede, compresa quella del Ministero, la quale sarà aperta ultima. Gli esibitori delle cinque schede portanti i ribassi massimi saranno subito invitati a stipulare i regolari contratti, semprechè i ribassi siano maggiori di quello stabilito dal Ministero, e gli esibitori abbiano fatto il deposito di cui all'articolo 2.

Art. 15. Nello stipulare i contratti ciascun deliberatario dovrà dichiarare la località in cui intende ricevere e riconsegnare i fucili. Qualora si domandassero più di due lotti complessivamente nelle piazze di Ancona, Napoli, Capua e Torre Annunziata, saranno ammesse le domande soltanto degli esibitori delle due schede portanti i maggiori ribassi tra quelle dei richiedenti, e gli altri concorrenti dovranno ricevere e riconsegnare i fucili in una delle altre piazze indicate all'articolo 4.

Art. 16. Le casse d'imballo dei fucili dati a trasformare saranno tutte restituite ai magazzini d'artiglieria insieme coi fucili trasformati.

Art. 17. Ultimata la accettazione dei 30,000 fucili trasformati di ciascun lotto, e liquidata ogni contabilità relativa, verrà restituita al deliberatario la cauzione di cui all'articolo 6.

Art. 18. Le spese d'asta, bollo, copie del contratto ed altre relative, sono a carico del deliberatario; la tassa di registro è pure a carico del deliberatario a termini dell'articolo 86 del decreto Luogotenenziale in data 14 luglio 1866 emanato in forza della legge 28 giugno stesso anno.

Firenze, addì 3 febbraio 1868.

Per la Direzione generale
Il Direttore capo della Divisione
Materiale di artiglieria
BOZZANI.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times*:

Il 4 febbraio il signor Bright e Dixon parlarono ad una numerosa assemblea dei loro elettori a Birmingham.

Bright parlando della quistione più importante del momento, la quistione irlandese, disse: « È una questione che suscita e susciterà grandi inimicizie, e probabilmente sarà causa della caduta di ministri e fors'anche dello scioglimento della Camera. »

AUSTRIA. — I giornali austriaci cominciano a riferire il testo del *Libro rosso* che comprende la corrispondenza dell'imperiale regio ministero degli esteri austriaco dal novembre 1866 a tutto dicembre 1867 e che venne distribuito ai membri delle due delegazioni.

Il libro in discorso, il primo di questo genere in Austria, conta 150 pagine ed è diviso in due parti: un'esposizione generale, ed una raccolta ordinata di documenti. L'esposizione contiene quattro capitoli:

1. Affari germanici. Complicazione a motivo del Lussemburgo.
2. Relazioni coll'Italia. Questione romana.
3. Affari orientali.
4. Parte relativa alla politica commerciale.

Allegati a questi capitoli sono 158 documenti: 48 per gli affari germanici, 22 per gli italiani, 56 per gli orientali, e 32 per quelli di politica commerciale.

Importanti a conoscersi sono i singoli capitoli della esposizione come quelli che compendiano tutta intera la corrispondenza:

I.

Affari germanici. Complicazione a motivo del Lussemburgo.

Uscita con gravi sacrifici dagli avvenimenti dell'anno 1866, l'Austria scorse la salvezza del suo presente e dell'avvenire nel fermo proponimento di seguire nell'interno, come altresì verso l'estero una politica di pace e di conciliazione sincera. A Sua Maestà l'imperatore e re Francesco Giuseppe, come pure a tutti i popoli della sua monarchia rimase la coscienza, che la lotta, che l'Austria dovette accettare contro due potenti avversarii, non era nè lotta ingiusta, nè senza gloria. Ma questa coscienza è scevra di ogni pensiero di rivincita, e l'Austria dopo il trattato di pace conchiuso a Praga nutre per la Prussia e per l'Italia quei medesimi sentimenti d'amore per la pace ed amichevoli, che essa dimostrò nelle sue relazioni con tutte le altre potenze.

Sul terreno degli affari germanici il Governo di S. M. ebbe occasione di provare sollecitamente coi fatti queste sue disposizioni.

Il progetto di un'unione del Granducato di Lussemburgo colla Francia sollevò delle difficoltà, le quali sul principio d'aprile del 1867 si accrebbero fino ad una tensione minacciosa tra la Francia e la Prussia. Se anche la perdita della posizione storica dell'Austria in Germania non significhi eziandio il cessare delle simpatie dell'Impero per i suoi alleati d'una volta, e se anche in altri tempi gli eserciti austriaci hanno difeso il Lussemburgo contro la Francia, tuttavia il Governo imperiale e reale potè non prendere partito per la Prussia in questa contesa. L'Austria in una causa sì lontana dai suoi presenti interessi doveva non essere esposta a nuove complicazioni e sacrifici. Anche il diritto positivo internazionale non offriva dopo lo scioglimento della Confederazione germanica alcun sufficiente punto di appoggio per le pretese della Prussia (nº 1 degli allegati). Tanto meno però il Governo di S. M. volle far concepire il pensiero di trarre partito da una guerra tra la Francia e la Prussia, ed esso si adoperò quindi con tutta lealtà affinchè nell'animo dell'imperatore Napoleone e degli statisti francesi non sorgesse il pensiero di una cooperazione dell'Austria in una lotta contro la Prussia. Questo atteggiamento imparziale e neutrale dovette contribuire essenzialmente al mantenimento della pace. Nè il Governo imperiale e reale stette contento a questo. Esso desiderava troppo vivamente la pace ed il pacifico componimento della contesa, per non promuovere questo scopo coll'usufruttare efficacemente gli elementi di un accordo.

Un alto grado di cautela eragli per ciò imposto, perocchè esso non voleva nè esercitar una pressione sulla Prussia per indurre questa potenza a sacrificare un interesse nazionale germanico, nè voleva esporsi a Berlino al sospetto di voler rafforzare la Prussia nella sua resistenza contro le esigenze della Francia, per far iscoppiare un conflitto. La sua azione confidenziale doveasi quindi appoggiare sui sentimenti e le opinioni riconoscibili e presumibili delle potenze interessate in maggior grado. Operando in questa guisa esso ebbe la soddisfazione che ambedue le parti contendenti accettarono i suoi buoni uffici, ed avvenne, in accordo colle proposte da esso fatte, che a Londra, in una conferenza, la quale venne proposta dalla Russia con intendimento del pari conciliativo, e la quale si radunò dietro invito del re dei Paesi Bassi, si riescì al trattato 11 maggio 1867 (nº 2-42).

Con ciò fu appianato l'incidente del Lussemburgo. Ma già prima di questa controversia e durante ancora la medesima le relazioni fra la Prussia e gli Stati della Germania meridionale contribuirono a diffondere una certa quale inquietudine. La pubblicazione dei trattati di alleanza conchiusi fra la Prussia e questi Stati, a Berlino, nell'agosto 1866, ma tenuti prima nascosti, i quali mediante il loro titolo « Alleanza difensiva ed offensiva » parvero annunziare un carattere non esclusivamente difensivo, fece sorgere la quistione, del valore che fosse rimasto alle disposizioni del trattato di pace conchiuso a Praga col quale si era stabilito che una Confederazione degli Stati meridionali germanici avrebbe un'indipendente esistenza internazionale. Già convenuta prima dei trattati di Berlino, ed ancora dopo i medesimi solennemente sancita, questa disposizione non poteva in diritto venir alterata da questi ultimi (nº 43, 44). Il governo imperiale e reale, senza recedere dalla base del trattato di pace di Praga, non si lasciò dalla nuova situazione delle cose nè trattenere dal continuare i suoi sforzi per la pace nella vertenza lussemburghese, nè credette sulla base del proprio diritto formale di dover opporre determinata protesta allo sviluppo delle cose in Germania. D'altronde tanto a Berlino quanto nelle residenze della Germania meridionale venne smentito che in quei trattati di alleanza sia stato contemplato anche il caso dell'offensiva, ed a Monaco ed a Stoccarda succedettero pubbliche dichiarazioni, secondo le quali i rispettivi governi ascrivono a se medesimi il diritto di esaminare indipendentemente l'esistenza del *casus foederis*.

Se l'Austria al cospetto dei trattati politici d'alleanze or ora menzionati si astenne da ogni intromissione nelle relazioni prussiane e germaniche meridionali, il Governo imperiale e reale poteva trovar ancor minore motivo di giudicare altrimenti che con un benevolo riserbo i trattati di una nuova organizzazione e rappresentanza parlamentare della lega doganale, quantunque anche questi trattati limitino il diritto agli Stati meridionali germanici di prendere una propria determinazione in oggetti importanti, e li sommettono alle risoluzioni della Prussia.

In uno spirito parimenti conciliativo e coi medesimi riguardi, il Governo di S. M. ha considerato anche le questioni pendenti nell'interno della Germania, e l'affare dello Schleswig (nº 45), per il quale il trattato di Praga nel suo articolo 5 porta seco la traccia della mediazione della Francia. La disposizione rispettiva del trattato non ha per anco ottenuta fin oggi la sua esecuzione.

In uno sguardo retrospettivo sulle relazioni dell'Austria colla Germania nell'anno seguente alla guerra del 1866 non deve da ultimo venir pretermesso il fatto, che sotto l'impressione del pericolo d'una guerra europea, parecchi sguardi seri tanto da Berlino che da Monaco si rivolsero verso quell'Austria medesima, la cui unione colla Germania pochi mesi prima fu sciolta dal trattato di Praga. Seguirono sul proposito di nuove relazioni colla Confederazione alcune pratiche (num. 13, 46 fino a 48), le quali però erano troppo vaghe e guarentivano in modo troppo esclusivo l'interesse d'una parte, perchè l'Austria potesse sacrificare per essi quella libertà di movimento, che essa acquistò in permuta dei diritti e doveri che le spettavano prima che cadesse la Confederazione germanica. Questa libertà non è inquietante per la pace dell'Europa; essa non cuopre alcun pensiero di ambizione, sibbene la sua importanza sta esclusivamente in ciò, che le forze armate dell'Austria per l'avvenire non possano venir adoperate ad alcun altro scopo che per gl'interessi strettamente proprii dei popoli retti dall'Imperatore e Re.

II.

Relazioni coll'Italia. Questione romana.

Dopo il trattato di pace conchiuso a Vienna il 3 ottobre 1866, l'Austria non solamente ha mantenuto regolari relazioni col Regno d'Italia, ma ha posto eziandio un deciso valore a dimostrare col fatto i sentimenti di buon vicinato e di amicizia alla nuova potenza, la quale non è più sua avversaria. Il gabinetto di Vienna deve testificare al Re Vittorio Emanuele ed al suo Governo, che il linguaggio tenuto a Firenze fu in pari grado preveniente e favorevole allo scopo di una durevole conciliazione e di sincero avvicinamento.

Questo spirito di reciproca benevolenza dominò altresì nelle trattative e nei reclami, ai quali diedero occasione le disposizioni del trattato di pace, gli affari dipendenti dalla cessione del Veneto e le nuove relazioni di confine. Una parte di questi oggetti venne evasa in modo soddisfacente. In particolare il R. Governo italiano ha pareggiato con quattro buoni sul Tesoro italiano il suo debito pel materiale mobile di fortezza e di marina, ad esso venduto, e pel prolungato mantenimento dei soldati veneti sul territorio austriaco; e la Commissione militare, istituita a senso dell'art. 4 del trattato di pace per tracciare i confini dello Stato tra l'Austria e l'Italia, conservando i precedenti confini amministrativi del Veneto ha compiuto il suo assunto, a tenore dell'atto finale sottoscritto a Venezia il 22 dicembre dell'anno scorso.

L'Italia poteva rallegrarsi della pace ristabilita e del prezioso suo nuovo possesso sull'Adriatico. Ma nel tempo stesso, in cui nulla più aveva a pretendere dall'Austria, essa si riprometteva l'ottenimento di Roma, e questa circostanza risvegliò passioni, le quali nuovamente dimostrarono quanti pericoli racchiuda il conflitto fra l'unità italiana e gli interessi della cattolicità.

Il Governo imperiale si trovò in dovere di esprimere a Sua Santità Pio IX le dichiarazioni più aperte che l'Austria non era in grado di dare appoggio, con assistenza materiale, alle sue giuste e naturali simpatie. Il Papa, nella sua saggezza, non si lagnò della necessità di tale ritenutezza.

Nel novembre 1866 Sua Maestà l'imperatore e re, secondo l'esempio di altre potenze, mandò una corvetta a Civitavecchia, perchè stesse, per qualunque caso, a disposizione dell'ambasciata di S. M. ed offrisse sicurezza a tutti gl'individui appartenenti allo Stato austriaco che si trovavano a Roma. Senza scopo politico, questo provvedimento non procedeva che da un precetto di semplice precauzione.

Ciò nulla di meno il gabinetto delle Tuileries parve dapprincipio scorgere in esso un segno di diffidenza verso la Francia; susseguirono però dichiarazioni, che riuscirono di reciproca soddisfazione e fin d'allora non lasciarono più alcun dubbio al gabinetto di Vienna che la Francia era risoluta, dopo il richiamo de' suoi soldati da Roma, ad insistere tanto più energicamente all'inadempimento della parola datale dall'Italia colla Convenzione del 15 settembre.

Ma il partito d'azione italiano non rinunziò a' suoi piani ed i mesi successivi non rassicurarono gran fatto sul punto che il governo del Re d'Italia sarebbe per opporsi con successo a quei piani. La diplomazia romana non nascose i suoi timori e nel marzo 1867 l'Austria ritornò presso il governo dell'imperatore Napoleone sulla questione se le eventualità che minacciavano Roma non dovessero occupare più seriamente la previdenza delle potenze, e specialmente delle cattoliche, e costituir tema delle loro deliberazioni comuni. Senza dare un rifiuto in massima, si dubitava allora a Parigi della grandezza del pericolo e nelle obbligazioni assunte per trattato dall'Italia, profondamente obbligata verso l'imperatore Napoleone, si scorgeva pel momento un bastante equivalente della tutela militare, colla quale la Francia avea coperto per sì lungo tempo Roma ed il territorio romano nella sua estensione attuale.

Ma nel mese di settembre Garibaldi, dopo il suo ritorno da Ginevra, offrì nuovamente al mondo lo spettacolo di un'impresa armata, apertamente disapprovata dal Governo del suo paese, contro il capo supremo della Chiesa cattolica. Il Governo di Sua Maestà non mancò di rivolgerne avvertimenti al Gabinetto Rattazzi ed a Parigi fu in grado di porre in risalto come la crisi fosse salita ad un punto sì culminante da richiedere, più che mai, la prova della forza e del valore effettivo della Convenzione di settembre. L'arresto di Garibaldi autorizzava ad ammettere che il Governo italiano avesse risolutamente separato la propria causa dalla sua, ma i giorni successivi mostrarono la liberazione del capo dei volontarii, la difesa del territorio romano da parte delle truppe pontificie, lo arrivo di un corpo francese, ed il combattimento di Mentana, che pose un termine al movimento garibaldino dell'anno 1867.

Una questione di ordine sì elevato, qual è quella del dominio temporale del Papa, era per siffatta guisa tutelata dagli effetti di un colpo di mano, tentato in onta alle leggi e non meno pericoloso per l'Italia intiera di quello che per Roma.

Il Governo imperiale non solo risentì dal proprio punto di vista la rassicurazione ch'era dovuta all'intervento della Francia, arrivato sì a tempo, ma apprezzò nello stesso tempo pienamente il giusto desiderio del Gabinetto francese di alleviare una responsabilità, che lo aveva costretto ripetutamente a prendere sì gravi risoluzioni, assoggettando la questione romana a tutte le potenze europee per una deliberazione comune. Quanto più completamente l'Austria si incontrava colla Francia nel convincimento che questa grande questione ha relazioni tali, le quali non permettono di trattarla come pendente solo tra l'Italia e Roma ó tra la Francia e l'Italia tanto meno poteva l'Austria avere difficoltà ad accettare senza riserve l'invito della Francia ad una Conferenza europea, ed a propugnarne in pari tempo caldamente l'accettazione presso le altre potenze. Al Governo di Sua Maestà parve inoltre perfettamente opportuno che all'invito francese non fosse congiunto un determinato programma delle deliberazioni, ma che ad ognuno dei governi che facesse parte della Conferenza, fosse riservata la più piena libertà delle sue opinioni. Da ultimo il Governo imperiale non volle fare alcun obbietto al desiderio, manifestato da altra parte, che alla Conferenza avesse a precedere una consultazione preliminare delle cinque potenze, Austria, Francia, Inghilterra Prussia e Russia ed ora conviene aspettare se la proposta di una libera deliberazione delle potenze sopra una questione, rispetto alla quale la posizione delle nazioni europee è certo diversa, ma che è gravida di conseguenze per tutte, sarà più tardi effettuata. »

(Continua).

— Un telegramma da Pesth, 6 febbraio al *Diavoletto* di Trieste, fa sapere che sono giunte nella capitale di Ungheria le LL. MM. austriache e che vi vennero ricevute in modo cordialissimo.

RUSSIA. — Si legge nella *Patrie*:

Troviamo in un giornale russo il *Golos* di Pietroborgo le seguenti dichiarazioni che ci sembra utile riprodurre, perchè attenuano i rumori bellicosi e aggressivi che da qualche tempo vengono periodicamente dalle stesse regioni:

« I giornali esteri parlano a lungo di un preteso vecchio partito moscovita che vorrebbe la guerra. In Russia nessuno ha mai udito parlare di quel partito. È cosa spiacevole che i giornali dell'Occidente non cerchino di raccogliere delle nozioni più esatte intorno alla Russia e che prestino fede alle calunnie di gente che per un loro interesse vogliono che la Russia sia uno spauracchio.

« Parlasi anche nei diari esteri di due partiti che esisterebbero nelle alte regioni del nostro Governo, uno che vuole la pace, capitanato dal principe Gortskakoff, l'altro che avrebbe a capo il generale Ignatieff, che vorrebbe la guerra. Non sappiamo che cosa avvenga in quelle alte regioni, ma sappiamo bensì che il pubblico in Russia vuole delle ferrovie, del pane, del danaro, delle scuole e non pensa affatto alla guerra. »

VARIETÀ

STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Elezioni amministrative e politiche negli anni 1865 e 1866.

(*Continuazione* — Vedi numero 37).

Gli elettori amministrativi rispetto alla superficie e alla popolazione. — A un'altra indagine importantissima deve rispondere la statistica elettorale; quale sia cioè la ragione numerica e proporzionale tra gli elettori, la superficie e la popolazione. Questi due ragguagli danno la varia misura con cui le cose e le persone sono rappresentate, nei singoli compartimenti e nelle singole provincie, dal collegio degli elettori.

La superficie totale del Regno, che è di 28,422,336 ettari quadrati, si ragguaglia dunque agli elettori nella ragione di 25 ettari per ogni elettore, ossia di 4,68 elettori per ogni 100 ettari.

I compartimenti in cui la frequenza degli elettori, rispetto alla superficie, è maggiore, sono la Lombardia (9 05: 100), la Liguria (8 90: 100), il Piemonte (8 67: 100). Due soli compartimenti, il Veneto (5 53: 100) e la Campania (4 47: 100), superano la media generale del Regno; tutte le altre regioni sono ad essa inferiori, e segnatamente la Basilicata (1 21: 100), la Sardegna (1 29: 100), la Sicilia (1 57: 100), le Puglie (1 62: 100) e l'Umbria (1 85: 100). Qui pure è la Italia settentrionale che offre le condizioni più vantaggiose, mentre sono sfavorevolissime quelle presentate dalla Italia meridionale e insulare.

Differenze di rapporto anche più ragguardevoli offrono, per questo rispetto, le singole provincie.

Classificandole infatti per ordine decrescente del rapporto degli elettori a 100 ett. di superficie, abbiamo una serie che da 22 44 per 100 in Napoli, scende fino a 0 91 per 100 in Grosseto. Nella prima si vede il riflesso di una grande città, nell'ultima delle vaste lande desertate dalla malaria. Nell'insieme 24 provincie non superano la media del Regno, che è di 4 elettori per 100 ett. quadrati; 43 non la raggiungono; una sola, Udine (3 98: 100), l'agguaglia.

— Ti auguro che tu, i tuoi figli e i figli de' tuoi figli possiate con buone braccia e gambe salirq su quella pianta e coglierne i frutti.

Ci era che fare per porre in sesto la casa, e in tali inquietudini, di leggieri anche chi si vuole il più gran bene si urta per via come accade delle tavole e della madie, che non sono ancora al posto loro; e la prova migliore della buona amichevolezza di quella gente si fu che tutti aiutavansi a vicenda, spontanei con piacere, ed anzi cantando e scherzando.

Walpurga portò il meglio delle sue masserizie nella cameretta dell'Irma, e Gianni non ebbe a dir verbo.

— Non ti pare solitario qui? — chiesele Walpurga, com'ebbe ordinato ogni cosa il meglio che la fretta concedesse.

— Non punto. Non ci è luogo al mondo che possa parermi abbastanza solitario. Tu hai molte faccende, non ti dar pensiero di me, che anzitutto debbo mettere in sesto l'animo mio. Vedo quanto tu e i tuoi siete buoni, e come il destino mi ha guidata bene.

— Oh! non dire di queste cose! Se non mi davi quel denaro, o come avremmo potuto comprare il podere? Alla fin fine tu se' sul tuo.

— Non me ne parlar più! — saltò su a dire l'Irma — non mi parlare mai più di quell'oro!

Walpurga glielo promise, e solo soggiunse ancora che Irma non doveva avere timore di sorta, se per avventura il vecchio che abitava nella stanza di sopra parlava con se medesimo, e faceva strepito, chè gli era un povero cieco, stato maltrattato da' suoi figli, ma non punto cattivo e incapace di far male a chicchessia.

Per la prima notte almeno voleva Walpurga che la Gundel dormisse presso l'Irma, ma questa volle rimaner sola.

— E tu rimani con noi — disse Walpurga titubante — e n'è vero, non ti verrà mai più di que' pensieracci?

— No, mai più, ma taci. Ogni voce mi fa male, e financo la tua. Buona notte! lasciami sola.

Irma stette alla finestra fisando l'oscurità della notte.

— Non è dunque che un giorno, dacchè sono seguiti sì incredibili avvenimenti?

Tutto ad un tratto si alzò in sussulto raccapricciando; fra il tenebrore della notte ell'aveva veduto sollevarsi a galla la testa dell'Ester la *nera*, ne aveva udito l'ultimo grido, e rimirato i lineamenti sformati, la scapigliata chioma bruna... I capelli le si rizzarono in capo... s'imaginò d'essere nel profondo del lago, dove ora sarebbe in braccio alla morte....

Aprì la finestra, d'onde un'auretta tepida e profumata venne a ristorarla. Stette così ancora lungamente alla finestra, quando ad un tratto udì qualcuno di sopra che rideva.

— Oh! oh! questo piacere non ve lo vo' dare! io non muoio punto, punto! I' vo' vivere cent'anni, i' vo' vivere, e allora, gua', chieggo un altro po' di respiro!

Era quel vecchio pigionale che parlava dal piano di sopra.

Dopo una breve paura ripigliò egli:

— Io non sono poi tanto grullo, so che gli è notte ora. E i nuovi proprietari ora s'arrovellano! Io sono il Jochem, mi chiamo Jochem e ci ho gusto a fare tutto quel che dà noia alla gente! Ah! ah! ah! E' mi hanno a dare un risarcimento del lume che non adopero; oh! su questo non transigo avessi anche ad andare dal re!

Irma provò un tremito all'udir menzionare il re.

— Sicuro, gua', i'vo dal re, i'vo dal re, proprio dal re! — gridava il vecchio quasi che sapesse che queste parole facevano infiammare il viso all'Irma.

Come Dio volle udì ella che la finestra del piano superiore fu chiusa, una sedia fu spostata, ed il vecchio andò a letto.

Irma stava ancor sempre a fisare le tenebre. In cielo non luceva stella, non si vedeva lume da niuna parte, nè si udiva altro che il romoreggiare del ruscello e lo stormire delle fronde nel bosco. Quella notte buia era come un abisso incommensurato.

— Sei desta ancora? — chiese dalla vicina stanza una voce piana piana. Era la nonna.

— Stetti da serva in questo podere — diss'ella — or sono quarant'anni, ed ora ecco che mi tocca di essere mamma della padrona, e quasi quasi capoccia del podere. Ma ho sempre te in capo, e non posso stare un momento che non mi figuri quel che devi provare in cuore. Ma ora ti vo' dire una cosa, vieni fuori, ed io ti condurrò in un luogo dove ti troverai bene. Vieni!

Irma uscì colla vecchia per quella notte buia. Ma la era tutt'altra guida da quella di ieri.

La vecchia la condusse alla fontana; aveva portato con se un mastello, e glielo diede.

— Vieni, e bevi. L'acqua buona e fresca gli è la meglio cosa al mondo. L'acqua è un ristoro pel corpo, rinfresca e tranquilla, e ci rinfresca fin dentro nell'animo. Eh! so anch'io che è avere un'afflizione; le interiora bruciano come se ci fosse fuoco!

Irma bebbe di quell'acqua della montagna, che le riuscì come una bevanda mitigatrice che diffuse il suo benefico effetto per tutto l'essere di lei.

La nonna la ricondusse quindi nella cameretta, e le disse:

— Gua', tu hai ancora la camicia che portavi al castello. Vedrai, che non ci è modo di spogliarti di que' pensieri, finchè non ardi quella camicia.

E la nonna non disse per chiasso; l'Irma che era ubbidiente come una bambina, dovette indossare una camicia grossolana che la vecchia le cercò all'istante. Portò quindi lume e legna e bruciò quella camicia alla fiamma. Irma dovette ancora tagliarsi le unghie che portava lunghe e gettarle sul fuoco.

Ciò fatto Beata uscì prestamente, ma in brevi istanti fu di ritorno.

— Devi aver avuto qualche colpo di schioppo, che qui vedo ancora le palle — diss'ella spiegando l'ampia veste azzurra da amazzone.

Irma sorrise; la vecchia aveva trovate le pallottole di piombo cucite nello strascico della veste svolazzante per tenerla meglio in assetto.

Beata aveva ancora portato un'altra cosa buona: una pelle di cavriuolo.

— Questa te la manda il mi' Gianni — disse ella.

— E' ti crede abituata a tenere i piedi sul soffice, e questo cavriuolo l'uccise egli medesimo.

Irma riconobbe qui la cordialità di quell'uomo che mostrava tale affezione a lei che gli era sconosciuta e misteriosa.

La nonna stette presso al letto dell'Irma finchè questa non si addormentò; e alitato tre volte in viso alla dormente se n'andò.

A notte avanzata Irma si svegliò.

— Dal re! dal re! dal re! — tre volte aveva ella udito questo grido. Era ella, o quel vecchio di sopra che aveva gridato?

Irma si portò la mano alla fronte, e strinse la benda. Son le alghe del lago che le stan sopra? è ella viva giù nel profondo dell'acqua?

Solamente a poco a poco riebbe la coscienza distinta di quello ch'era accaduto, e per la prima volta dopo quei terribili eventi le accadde di piangere, nel silenzio e nella solitudine della notte.

Quando Irma tornò a svegliarsi era sera. Si tastò la fronte, e vi trovò legato un panno umido.

Ell'aveva dormito tutta una notte ed un giorno quasi intiero. La nonna le sedeva sempre accanto al letto.

— Hai una costituzione robusta — disse la vecchia — e la ti ha giovato. Ora è passato ogni cosa!

Irma si alzò, e si sentì forte. Condotta dalla vecchia andò all'abitazione degli altri.

— Sia lodato il cielo, che sei risanata — disse Walpurga che se ne stava col marito.

Anche Gianni disse:

— Sì, quest'è buono.

Irma li ringraziò, e guardò il comignolo della casa. Che ci era lassù che le parlava?

— N'è vero — chiese Gianni — che questa casa porta scritto in fronte un buon motto?

Irma provò un tremito; ella lesse sul comignolo della casa queste parole:

Mangia e bevi e mala cura
Non t'affligga; sol Dio non scorda,
E ricorda: — in sepoltura
D'ogni aver ti resta un cencio.

(*Continua*)

Vediamo ora in che rapporto stiano gli elettori alla popolazione. Ogni 100 abitanti dei due sessi vi sono in media nel Regno 4 68 elettori amministrativi, ossia, con diversa ragione, ad ogni elettore corrispondono 21 abitanti. Dei compartimenti il Piemonte è quello che, a ragguaglio di popolazione, dà maggior numero di elettori (9 10 per 100); vengon dopo la Lombardia (7 07: 100), la Liguria (6 14: 100), il Veneto (5 53: 100) e la Sardegna (5 32: 100). Nella Toscana, che poco si discosta dalla media del Regno, il ragguaglio è di 4 28 per 100. Il più scarso contingente di elettori, 1 91 per 100 abitanti, lo dà la Sicilia.

Il censimento del 1861 avendoci raccolti gli elementi della popolazione elettorale maschile da 21 anno in su, ci ha offerto il modo di poter ragguagliare ad essa anche il numero degli elettori amministrativi. Devesi però avvertire che in mancanza di corrispondenti notizie per il Veneto, dovemmo escluderlo dal presente ragguaglio. Dai calcoli fatti risulta pertanto che ogni 100 persone di questa speciale popolazione, si contano nel Regno 16 7 elettori amministrativi; che questo medesimo rapporto sale fino al 33 6 per 100 in Piemonte, e scende fino al 7 3 per 100 in Sicilia; che i soli compartimenti della Lombardia con 25 7, della Liguria con 23 5 e della Sardegna con 19 06 per 100, superano la media generale, dalla quale si discosta meno d'ogni altro compartimento la Toscana, con 14 9 elettori per 100 maschi da 21 anno in su.

Anche pei ragguagli degli elettori amministrativi al totale della popolazione nelle singole provincie havvi una serie di 68 rapporti, di cui Porto Maurizio (11 21 elettori per 100 abitanti) occupa il primo grado, e Palermo (1 73: 100) l'ultimo. Si hanno 23 provincie il cui rapporto sopravanza quello medio del Regno e 45 che non lo raggiungono: la sola provincia di Sassari (4 63: 100) di poco si discosta da esso.

L'elettorato amministrativo e la rendita fondiaria e mobile. — Abbiamo voluto istituire anche un ultimo ragguaglio fra gli elettori amministrativi ed il complesso delle rendite fondiarie e della ricchezza mobile.

Senza tener conto nei nostri calcoli comparativi del compartimento veneto ove il contributo arti e commercio, e l'imposta sulla rendita è fondata su principii affatto diversi da quelli che informano la tassa sulla ricchezza mobile che grava nelle altre provincie del Regno, ecco quali sono i fatti più rimarchevoli che emergono da questi calcoli:

Il compartimento che nel ragguaglio tra la rendita fondiaria e mobile ed ogni elettore amministrativo, dà il risultato più favorevole è il Piemonte: 1 elettore ogni 1 165 lire di rendita complessiva.

Si avvicinano maggiormente ad esso gli Abruzzi e Molise (1: 1 339), la Lombardia (1: 1 422), la Sardegna (1: 1 505), le Calabrie (1: 1 540), la Liguria (1: 1 738) e la Basilicata (1: 1 919).

Il compartimento che offre invece il ragguaglio più svantaggioso è la Sicilia; 1 elettore ogni 3 765 lire.

Più prossimi a questa sono la Campania (1: 3 163), le Puglie (1: 2 870), l'Emilia (1: 2 830), la Toscana (1: 2 555), l'Umbria (1: 2 356), e le Marche (1: 2 095).

Il raguaglio medio del Regno risulta di un elettore per ogni 1,706 lire di rendita fondiaria e di ricchezza mobile.

Dei consiglieri municipali. — Come già avemmo occasione di far notare, le presenti elezioni avevano per oggetto in tutto il Regno, meno la Toscana ed il Veneto, il rinnovamento parziale dei consiglieri comunali.

Sopra 142,426 consiglieri, onde componevasi l'intero corpo dei Consigli comunali del Regno, quelli da eleggere sommavano a 47,462; il 23 per 100.

In media generale, ad ogni consigliere municipale corrispondevano 170 abitanti. La Lombardia, a questo stesso ragguaglio, avea più numerosa rappresentanza, 1 consigliere per 90 abitanti; venivano poscia la Sardegna (1 : 102), il Piemonte (1 : 117), la Liguria (1 : 146), gli Abruzzi e Molise (1 : 161) e le Calabrie (1 : 167); poco differivano dalla media generale, l'Umbria, il Veneto e le Marche Avevano all'opposto scarsissima rappresentanza, a fronte dei precedenti compartimenti, la Toscana (1 : 344), la Sicilia (1 : 334) e l'Emilia (1 : 508).

Dopo aver indicata la varia attitudine elettorale dei comuni per compartimenti territoriali, crediamo opportuno di richiamare l'attenzione del lettore anche su quella per provincie.

La disformità osservata nelle regioni diventa nelle provincie anche meglio evidente; cosicchè nella serie dei rapporti che le risguardano troviamo come in alcune comunità della provincia di Livorno vi sia un consigliere per 834 abitanti, mentre in altre comunità della provincia di Como non si conta più che un consigliere per 58 abitanti.

La ragione di queste gravi differenze nel rapporto tra la rappresentanza municipale e la popolazione è riposta nella ineguale composizione demografica dei nostri comuni nelle diverse parti d'Italia. La legge, coll'assegnare indistintamente 15 consiglieri a tutti i comuni aventi una popolazione inferiore ai 3,000 abitanti, fa sì che là dove, come in Lombardia, i comuni che non toccano i 500 abitanti sono frequentissimi, la rappresentanza comunale vi riesce singolarmente numerosa, mentre il fatto opposto si verifica in Toscana, in Sicilia, e nell'Emilia dove il comune medio raggiunge i 5,000 abitanti.

Tutti questi fatti darebbero materia a bellissimi studi. Ma a noi appena è concesso far la parte di esploratori. Spetta alle popolazioni il considerare se convenga mantenere codeste piccole membrature comunali, le quali costano, ed hanno un organismo che, per la sua esiguità, non è vitale; oppure non sia meglio comporre il comune amministrativo secondo i plessi economici, accentrando intorno ad esso i villaggi suburbani, e facendo sì che i troppo angusti consorzi si fondano in più vaste convivenze. E allora anche l'esercizio del diritto elettorale potrà compiersi più equabilmente nelle varie parti dello Stato, poichè allargato l'ambito del comune e reso più numeroso il collegio degli elettori, anche il voto riescirà più illuminato, e la scelta delle persone, non più ristretta tra pochi, potrà farsi su più gran massa di popolo.

Gli articoli 13 e 14 della legge provinciale e comunale de' 20 marzo 1865, già da noi precedentemente riferiti, hanno aperto opportunamente l'adito a codesta soppressione dei piccoli comuni, determinata il più delle volte dalla difficoltà di sostenere i carichi di un'autonomia amministrativa. E realmente in due anni scomparvero dal nostro riparto amministrativo ben 68 comuni. Soltanto è il caso di domandare se la spontanea deliberazione dei Consigli comunali basterà a ricondurre uno stato di cose più normale, oppure se anche l'intervento del legislatore possa essere utilmente richiesto, come lo fu già ai primordi del secolo, durante il primo regno italico.

Elezioni comunali. — Ed eccoci arrivati alla parte che potrebbe dirsi sostanziale, e che è certamente conclusiva della nostra statistica: l'esito delle elezioni comunali.

Le cifre che verremo esponendo confermano pur troppo il fatto lamentato da molti, la scarsità cioè del concorso degli elettori alle urne. Sopra 1,137,026 elettori non vi furono che 442,039 votanti; il 39 per 100 in media generale.

Dall'analisi comparativa delle cifre compartimentali si ritrae parimente che, nell'adempimento dei doveri elettorali, gli elettori del Veneto e dell'Italia meridionale hanno dato prove di una solerzia senza confronto maggiore che non gli elettori dell'Italia centrale e settentrionale. Dei due gruppi, il Veneto e l'Italia meridionale danno una media di 50 votanti per 100 elettori, il centro e il settentrione appena raggiungono il ragguaglio del 33 per 100.

Scendendo ai singoli compartimenti, troviamo in prima linea gli Abruzzi e Molise (53 votanti per 100 elettori), in ultima linea la Lombardia (24: 100). Tra questi due estremi sono più vicini al massimo rapporto le Calabrie (51: 100), la Sicilia (50 : 100), la Campania (49: 100), le Puglie e la Basilicata (48: 100) e il Veneto (47: 100); se ne scostano invece maggiormente la Toscana (42: 100), il Piemonte (38: 100), la Sardegna (35: 100), le Marche 33: 100), la Liguria e l'Umbria (31: 100) e l'Emilia (27: 100).

Se guardiamo invece alle provincie vediamo che gli elettori concorsero più numerosi alle urne in quella di Abruzzo Citeriore; 60 votanti per 100 elettori: all'estremo opposto dalla scala, con 20 votanti per 100 elettori, avvi Ravenna. Trentotto provincie superarono la media del Regno, che fu, come già vedemmo, di 39; una sola, Treviso, la pareggiò, 29 non la raggiunsero.

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Abbiamo per telegrafo da Catania:

Anche la banda di briganti capitanata dal famigerato Venticinque di Nicosia ha cessato di esistere: in un conflitto colla truppa il capobanda fu ucciso, i suoi compagni e i manutengoli arrestati. Così la provincia è libera dalle tre bande armate che la infestavano. A Nicosia furono fatte pubbliche dimostrazioni di gioia in favore del Governo per così lieto avvenimento.

— L'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze terrà pubblica adunanza in una sala dell'Istituto suddetto (via degli Alfani, nº 84) la mattina di domenica 9 febbraio a ore 12 1/2.

Leggerà il presidente, per commissione dell'accademico corrispondente Melchiorre Balbi di Padova.

— Dal bollettino dei prezzi delle grasce vendute al mercato di Firenze del 24 gennaio togliamo le seguenti cifre:

Genere		L.
Grano gentile bianco da panizzare di 1ª qualità l'ettolitro	L.	33 18
Id. id. id. 2ª id.	»	31 47
Id. di Chiana 1ª qualità l'ettolitro . .	»	32 15
Id. 2ª id. . .	»	31 06
Id. di Romagna 1ª id. . .	»	32 15
Id. 2ª id. . .	»	30 51
Germanello di Perugia 1ª qualità l'ettolitro	»	32 15
Id. id. 2ª id.	»	31 06
Grano duro di Perugia 1ª id.	»	— —
Id. 2ª id.	»	— —
Bologna rosso 1ª qualità il quintale	»	39 50
Id. 2ª id.	»	38 50
Ancona	»	39 00
Sicilia	»	38 50
Ferrara rosso 1ª qualità id.	»	39 50
Id. 2ª id.	»	39 00
Tangarok duro per paste 1ª qual. l'ettolitro	»	37 63
Id. id. 2ª id.	»	34 89
Riso di Bologna 1ª qualità id.	»	51 83
Id. 2ª id.	»	44 76
Pane di 1ª qualità il chilogramma. . . .	»	00 59
Id. 2ª id. id.	»	00 53
Id. 3ª id. id.	»	00 50
Id. 4ª id. id.	»	00 47
Farina di castagne 1ª qualità per 100 chilog.	»	32 99
Id. id. 2ª id. id.	»	30 43
Marroni 1ª qualità l'ettolitro	»	16 42
Id. 2ª id. id.	»	14 36
Vino vecchio rosso 1ª qualità l'ettolitro. .	»	87 75
Id. 2ª id. id. . .	»	81 17
Vino nuovo rosso 1ª id. id. . .	»	61 43
Id. 2ª id. id. . .	»	54 84
Id. 3ª id. id. . .	»	43 88
Id. 4ª id. id. . .	»	36 20
Vino bianco 1ª qualità l'ettolitro	»	65 81
Id. 2ª id. id.	»	61 43
Olio vecchio fatto a freddo 1ª qualità l'ettolitro	»	203 42
Id. 2ª id. id.	»	194 44
Id. andante id.	»	188 46
Id. difettoso id.	»	179 48
Olio nuovo 1ª qualità id.	»	194 44
Id. 2ª id. id.	»	186 96

— Il prof. Palmieri scrive dall'Osservatorio Vesuviano, in data del 4, al *Giornale di Napoli*:

L'eruzione del Vesuvio si mantiene nelle condizioni di ieri: le due correnti di lava che escono dal cunicolo dietro la montagnola del 1858 camminano ad intervalli, e mentre s'impietriscono di fronte, giungono nuove lave che son costrette a soprapporsi a quelle già indurite; ecco perchè il fuoco non solo dopo tanto tempo non si è spinto molto innanzi, ma sembra retrocedere verso la sua sorgente. Se così non fosse stato, a quest'ora le lave sarebbero giunte alle ultime falde del monte.

Il cono si rianima a riprese con nuovi proiettili e cupi muggiti; il suolo freme di quando in quando, ed una nuova emissione di lave succede a quei moderati parosismi.

Dopo il 15 gennaio non si è più avuta emissione di cenere

E in data del 5 il prof. Palmieri scrive:

Il sismografo ha segnato da ieri tre piccole scosse, una delle quali alle 10 pomeridiane, e tutte ondulatorie. L'apparecchio di variazione oscilla con più forza ed il cono muggisce più spesso. Verso le ore del mattino il fumo si è visto nero, perchè misto di cenere, qualche rivolo di lave si è versato sul cono, e quelle che escono dal cunicolo si sono ravvivate. Si ha dunque una certa recrudescenza nella eruzione, ma non molto forte. Finora non si è avuta l'apparizione di alcuna mofeta.

— Abbiamo notizie, dice la *Gazzetta di Genova*, dell'esito della vendita dei beni ecclesiastici avvenuta nei giorni 3 e 4 del corrente a Rapallo. Il risultato fu brillante. Il primo giorno i lotti messi in vendita ascendevano per prezzo d'asta a lire 11 mila circa, se ne ottennero invece circa 40 mila. Il secondo giorno il prezzo dei lotti era di lire 39 mila, e se ne ricavarono 80 mila.

— Molte volte, dice la *Lombardia*, ci venne dato di accennare all'introduzione dei *gelsi primitivi* fatta dal signor Gottardo Cattaneo, per la rigenerazione del baco da seta. Oggi siamo lieti di riprodurre dall'ottimo giornale l'*Agricoltura* un cenno sulle esperienze comparative fatte dal consigliere Giov. Venini nell'ultima stagione serica:

Procuratami direttamente dal signor Cattaneo una discreta quantità di pianticelle di un anno, ed una certa porzione di semente originaria, ne incominciai la coltivazione nel mio tenimento di Vittuone, praticando nello stesso tempo un certo numero di innesti su individui selvatici.

Il risultato che ne ottenni sorpassò ogni aspettativa.

Una vegetazione rigogliosa e prepotente sviluppava a brevissimi intervalli foglie d'una grandezza e consistenza di cui non si ha esempio nei nostrali.

Alcuni soggetti, in questo secondo anno di vegetazione, piantati a centimetri 40 di distanza, diedero un arbusto alto metri 3 40 con numero 86 foglie lunghe centimetri 30 e larghe centimetri 25 La morbidezza e pastosità di esse, unite ad una rimarchevole consistenza, danno la certezza di facoltà nutritive particolare. Staccandosi nel luglio ed agosto alcune di queste foglie, vidi uscire un latte denso e tanto abbondante che non si reggeva sulla ferita.

Gli innesti poi formavano in modo particolare la meraviglia dei visitatori. Alcuni di essi raggiunsero l'altezza di metri 5 20 con branche laterali di oltre metri 3 60 con foglie ancora più consistenti e grandi delle suaccennate.

Con queste foglie tentai in luglio un esperimento comparativo coi bivoltini giapponesi, e sebbene tenuti tutti nelle identiche condizioni, quelli educati colla foglia primitiva diedero un risultato maggiore del doppio degli altri.

Dalla coltivazione del gelsi del corrente io ne avrei dedotti i seguenti criteri, che il progresso del tempo dirà se giusti o no:

1° Un cibo più nutritivo e tale da portare valido rimedio nei bachi contro la dominante atrofia;

2° Una vigorosa vegetazione atta a fornire con un numero assai minore di gelsi la stessa quantità di foglia, e quindi, diretto vantaggio, una maggiore aereazione ai sottoposti raccolti, ed un sensibile minor dispendio nelle piantagioni;

3° Risparmio sensibile nella coglitura, stantechè la grandezza e consistenza di questa foglia darà agio al contadino di impiegare un molto minor tempo che non occorra per raccogliere l'istessa quantità di foglia nostrale;

4° Per la forza vegetativa propria in modo particolare al gelso primitivo, dovrebbe esserne minorata la mortalità ad onta della differenza di clima; poichè quando una pianta cresce vigorosa in modo prepotente, deve ritenersi che tutto concorre favorevole al suo sviluppo e conservazione. Le piante che trovansi in un clima viziato per esse, segnano fino dal primo loro sviluppo un certo stento ed una certa tisichezza, che fa presentire la loro breve durata.

— È uscito il fascicolo di febbraio della Nuova Antologia, contenente le seguenti materie:

Domenico Caracciolo, o un riformatore del secolo XVIII. — (Isidoro La Lumia).

I partiti politici nel Parlamento italiano. — (Ruggiero Bonghi).

Le colonie europee nel Rio della Plata. — (Paolo Mantegazza).

Volontari e regolari. — Parte II: *I regolari* — (Paolo Fambri).

L'ironia (1846, 1849). — Capitolo X: *Storia di un collegiale*. — (Paolo d'Alba).

Brevi considerazioni intorno ad alcuni punti principali dell'esposizione finanziaria del conte Cambray Digny. — (Antonio Scialoja).

Un bacio dato non è mai perduto. — *Proverbio*. — (Francesco De Renzis).

Bollettino bibliografico.

Annunzi di recenti pubblicazioni.

— Come è egli da intendersi l'inamovibilità di un curato? A questa domanda il *Salut public* di Lione risponde coll'esposizione del seguente fatto:

Sotto la modesta forma di domanda di provvedimento provvisorio presentavasi di questi giorni davanti il tribunale civile della Senna tale quistione, una delle più delicate che esistano nelle relazioni fra Chiesa e Stato.

L'abate Roy, curato di Neuilly, stato nominato nel 1855, venne nel 1862 dalle autorità diocesane sottoposto a provvedimenti piuttosto gravi, che ebbero per conclusione la sua deposizione per sentenza arcivescovile. Un decreto imperiale confermò la sentenza; ma prima di questo decreto la sentenza dell'arcivescovo era stata annullata dal Papa. L'abate Roy, fondandosi sulla decisione del Sommo Pontefice, ricorse al Consiglio di Stato contro il decreto imperiale che lo aveva deposto.

Il Consiglio di Stato, allegando fra altri motivi che il Roy non poteva valersi in Francia d'una decisione del Sommo Pontefice cui il Governo francese non aveva dichiarata esecutoria; che i particolari non possono ammettersi a richiedere il Governo francese di registrare atti della Corte di Roma; che quindi l'ordinanza che depone Roy non è viziata di eccesso di potere, rigettò il ricorso dell'abate Roy.

Dopo questo rigetto il sindaco di Neuilly presentò domanda di provvedimento provvisorio per essere autorizzato a chiedere all'abate Roy le chiavi del presbiterio. Tale presentavasi la causa davanti la prima Camera, alla quale era stata rinviata per ordinanza del presidente.

Il tribunale, sentite le aringhe dei signori Josseau, avvocato del sindaco di Neuilly, e Bellomayre, avvocato dell'abate Roy, come pure le conclusioni dell'avvocato generale Chevrier, pronunziò sentenza per cui, atteso che il presbitero di Neuilly è proprietà del comune e non della fabbriceria; che quindi il sindaco ha qualità per chiedere le chiavi all'effetto di verificare le riparazioni che rimarranno a carico dell'ultimo curato; atteso che l'inamovibilità dei curati deve esser intesa nel senso che non possono essere deposti che mediante giudizio regolare, — una sentenza arcivescovile confermata da un decreto imperiale ha deposto l'abate Roy, la sentenza pontificia che aveva riformata la sentenza arcivescovile non è esecutoria in Francia; — atteso, per conseguente, che bisogna eseguire il decreto che depone il curato di Neuilly; per questi motivi statuendo in via provvisoria, dice che, mancando l'abate Roy nel termine di quindici giorni dal presente giudizio di consegnare al sindaco di Neuilly le chiavi del presbitero di Neuilly, il sindaco è autorizzato a prenderne possesso coll'assistenza del commissario di polizia, e a sequestrare, se occorre, la mobiglia dell'abate Roy in quel luogo che sarà designato dal commissario.

— Da un giornale di New-York ricaviamo i seguenti ragguagli intorno alle operazioni delle baleniere americane durante l'anno 1867.

La pesca della balena, della quale i porti della Nuova Inghilterra conservano quasi esclusivamente il monopolio, si esercita nell'Atlantico e nel Pacifico ad un tempo. Il numero delle navi americane che vi hanno preso parte era pel 1867 di 342; 18 più che nel 1866. 154 legni, naviganti nell'Atlantico, imbarcarono 18,809 barili d'olio, de' quali 2280 soltanto provengono dalle pescherie del sud. 106 navi, numero eguale a quello del 1866, fecero stazione nei paraggi settentrionali del Pacifico. Alcune baleniere, favorite quest'anno dalla mitezza eccezionale della temperatura, poterono avventurarsi sino al 73° grado 31' di lat nord. Si è notato che la baia di Hudson e lo stretto di Davis, posta ordinaria delle baleniere inglesi e scozzesi, mostraronsi quest'anno assai poveri, mentre la baia di Cumberland forniva una pesca abbondante. I paraggi del Chilì, della Nuova Zelanda, la baia dei Crozets e infine l'arcipelago dei Gallapagos hanno dato proventi abbastanza buoni. Si è notato eziandio che in certi mari le balene erano state vedute presso le coste a grosse torme. I proventi delle pescherie pare abbiano sottosopra ad essere gli stessi che quelli del 1866. L'olio che valeva a New-York due dollari il gallone in luglio e in agosto, tiensi presentemente fra 2 dollari 20 cents e 2 dollari 25 cents.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 7.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	6	7
Rendita francese 3 %	68 70	68 65
Id. italiana 5 % in cont.	— —	— —
Id. id. 15 corr. . . .	43 70	43 80
Valori diversi.		
Ferrovie lombardo-venete	356	358
Id. romane	45	47
Obbligazioni str. ferr. romane	86	89
Ferrovie *Vittorio Emanuele*	37	38
Obbligazioni ferr. merid.	102	103
Cambio sull'Italia	12 7/8	12 3/4

Vienna, 7.

Cambio su Londra	119 —	— —

Londra, 7.

Consolidati inglesi	93 1/2	93 5/8

Parigi, 7.

Il *Moniteur du soir* annunzia che il Ministero greco ha dato le sue dimissioni. Bulgaris accettò il mandato di formare un nuovo gabinetto.

L'*Etendard*, parlando delle bande armate formatesi nei Principati, assicura che la Francia, l'Inghilterra, l'Austria ed anche la stessa Russia, fecero delle rimostranze al Governo rumeno.

La *France* smentisce che esistano dissensi tra il Governo francese e la Corte di Roma. Soggiunge che i loro rapporti non furono mai migliori.

Lo stesso giornale smentisce pure la formazione di una legione spagnuola per Roma.

Vienna, 7.

Cambio su Londra 119.

Parigi, 7.

Si ha da Madrid in data di ieri essere avvenuta una crisi ministeriale in seguito a dissensi insorti pel progetto della Banca. Il Ministero voleva ritirare il progetto; ma il ministro Barzanallana vi si oppose. È probabile che il signor Marfori gli succeda nel Ministero delle finanze.

Berlino, 7.

La Camera dei deputati adottò con 200 voti contro 168, con un emendamento di Kardoff, il progetto di legge relativo ai fondi provinciali dell'Annover.

Si va confermando la notizia che Bismark andrà in congedo per alcuni giorni. Durante la sua assenza il ministro delle finanze, der Heydt, avrà la presidenza del gabinetto.

Torino, 8.

La Giunta municipale venne ieri sera ricevuta dal Re e dalla Duchessa di Genova, cui presentò, a nome della città di Torino, gli indirizzi di felicitazione. Il Re è partito dopo per Firenze.

Atene, 7.

Il nuovo gabinetto è così composto: Bulgaris, presidenza e interni; Delijanny, affari esteri; Spiromilio, guerra; Canaris, marina; Mauromichalis, istruzione pubblica; Simoos, finanze; Burbuglus, grazia e giustizia.

Parigi, 7.

Corpo legislativo. — Discussione del progetto di legge sulla stampa. Gli articoli 5° e 6° sono rinviati alla Commissione. Si approvano gli articoli 7°, 8° e 9°.

Picard e Favre insistono vivamente perchè si stabilisca la giurisdizione del giurì per i reati di stampa.

La discussione sull'articolo 10° continuerà domani.

Londra, 7.

Il *Times* ha un telegramma da Lisbona in data del 5, il quale annunzia che presso Braga avvenne uno scontro fra il popolo e le truppe che scortavano la coppia reale. Le truppe dovettero far fuoco. Si hanno a deplorare parecchi morti e feriti.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO.

Firenze, 7 febbraio 1868, ore 8 ant.

Il barometro continuò a decrescere in tutte le stazioni: più nel nord che nel sud della Penisola; e più sull'Adriatico che sul Mediterraneo. Le pressioni però si mantengono molto sopra la normale, soprattutto in Sicilia. Temperatura alzata. Cielo qua e là sereno, e mare tranquillo. Dominante il nord-ovest anche nell'alto dell'atmosfera.

Le pressioni durano alte in Francia, nel centro d'Europa e in Ispagna: ma un forte abbassamento del barometro si è prodotto nelle ultime 24 ore nel nord-ovest dell'Irlanda, nell'estremità della Scozia e sulla costa occidentale d'Inghilterra.

Dura la stagione incerta, ma senza pericolo di grandi burrasche.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale in Firenze

Nel giorno 7 febbraio 1868.

	ORE 9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 762, 2	mm 761, 0	mm 759, 8
Termometro centigrado	4, 0	12, 0	5, 5
Umidità relativa	74, 0	50, 0	64, 0
Stato del cielo	nuvolo	nuvolo	sereno e nuvoli
Vento direzione / forza	E debole	SO debole	SO debole

Temperatura massima . . . . + 12,0
Temperatura minima . . . . + 0,5
Minima nella notte dell'8 . . . . . . + 4,5

TEATRO DELLA PERGOLA, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Donizetti: *La Favorita* — Ballo del coreografo Pasquale Borri: *Nephte o il figliuol prodigo.*

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La drammatica Compagnia di A. Morelli rappresenta: *Le Nostre alleate.*

TEATRO NUOVO, ore 8 — La drammatica Compagnia di Amilcare Belotti rappresenta: *La Missione della donna.*

TEATRO ALFIERI, ore 8 — La drammatica Compagnia diretta da A. Monti rappresenta: *La Vedova delle camelie — La Gioia della famiglia — Il Laccio amoroso.*

FRANCESCO BARBERIS, gerente.

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO (Firenze, 8 febbraio 1868)

VALORI	Godimento	Valore nominale	Contanti L	Contanti D	Fine corr. L	Fine corr. D	Nominale	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 0/0	god. 1 genn. 1868		50 30	50 25	50 30	50 25	» »	
Impr. Naz. tutto pagato 5 0/0	lib. 1 ott. 1867		71 1/4	71 »	71 3/8	71 1/8	» »	
Id. 3 0/0	» Id.		33 80	33 75	» »	» »	» »	
Imprestito Ferriere 5 0/0	»	840	» »	» »	» »	» »	» »	
Obbl. del Tesoro 1849 5 0/0 p. 10	»	840	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni della Banca Naz. Toscana	» 1 genn. 1867	1000	1500	1475	» »	» »	» »	
Dette Banca Nazionale nel Regno d'Italia	» 1 genn. 1868	1000	1560	1555	» »	» »	» »	
Cassa di sconto Toscana in sott.	»	250	» »	» »	» »	» »	» »	
Banca di Credito italiano	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni del Credito Mobil. ital.	»		» »	» »	» »	» »	» »	
Obbligazioni Tabacco 5 0/0 . .	»	1180	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni delle SS. FF. Romane . .	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette con prelaz. pel 5 0/0 (Antiche Centrali Toscane)	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Obblig. 5 0/0 delle suddette . .	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Obblig. 3 0/0 delle SS. FF. Rom.	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni delle ant. SS. FF. Livor.	»	420	40 »	39 1/2	» »	» »	» »	
Dette (dedotto il supplemento)	»	420	» »	» »	» »	» »	» »	
Obblig. 3 0/0 delle suddette CD	» 1 genn. 1868	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette	»	420	» »	» »	» »	» »	» »	
Obblig. 5 0/0 delle SS. FF. Mar.	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette (dedotto il supplemento)	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Azioni SS. FF. Meridionali . . .	» 1 genn. 1868	500	177 »	174 »	» »	» »	» »	
Obblig. 3 0/0 delle dette	»	500	» »	» »	» »	» »	122 »	
Obb. dem. 5 0/0 in s. comp. di 12	»	505	407 »	406 »	» »	» »	» »	
Dette in serie picc. . . .	»	505	» »	» »	» »	» »	» »	
Dette in serie non comp.	»	505	» »	» »	» »	» »	» »	
Imprestito comunale 5 0/0 obbl.	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Detto in sottoscrizione	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Detto liberato	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Imprestito comunale di Napoli	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
Detto di Siena	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	
5 0/0 italiano in piccoli pezzi . .	»		» »	» »	» »	» »	51 »	
3 0/0 idem	»		» »	» »	» »	» »	35 »	
Imprestito nazion. piccoli pezzi	»		» »	» »	» »	» »	71 3/4	

CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8			Venezia eff. gar. .	30			Londra	30		
dto.	30			Trieste	30			dto.	90	28 82	28 75
dto.	60			dto.	90			Parigi	30		
Roma	30			Vienna	30			dto.	90	114 40	114 20
Bologna	30			dto.	90			Lione	90	—	—
Ancona	30			Augusta	30			dto.	90	—	—
Napoli	30			dto.	90			Marsiglia	90	—	—
Milano	30			Francoforte . . .	30			Napoleoni d'oro . . .		22 92	22 90
Genova	30			Amsterdam . . .	90						
Torino	30			Amburgo	90			*Sconto Banca* 5 0/0			

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0 50 30-35-32 1/2-30-25-27 1/2 per contanti e fine corrente.

Il sindaco: A. MORTERA.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE

AVVISO D'ASTA.

In seguito alla diminuzione di lire 6 05 per cento, e così superiore al ventesimo, fatta in tempo utile, sul prezzo di lire 929,500, ammontare del deliberamento susseguito all'asta tenutasi l'8 gennaio corrente, pello

Appalto dei lavori di escavazione con curaporti a vapore nel grande canale di marittima, commerciale e militare navigazione nella laguna di Venezia.

si procederà alle ore 12 meridiane di sabato 15 febbraio pross. v., in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici, in Firenze, dinanzi il direttore generale delle acque e strade, e presso la R. prefettura di Venezia, avanti il prefetto, simultaneamente, col metodo dei partiti segreti recanti il ribasso di un tanto per cento, al definitivo deliberamento della surriferita impresa al miglior oblatore, in diminuzione della somma di lire 873,265 25, a cui il suddetto prezzo trovasi ridotto dietro la fatta offerta superiore al ventesimo.

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare in uno dei suddesignati uffici le loro offerte estese su carta bollata (da lire una) debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorno ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti. Quindi da questo dicastero, tosto conosciuto il risultato dell'altro incanto seguito nella prefettura di Venezia, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente che dalle due aste risulterà il miglior oblatore. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'ufficio dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza del capitolato d'appalto in data 3 agosto 1867, visibile nei suddetti uffizi di Firenze e Venezia.

I lavori dovranno intraprendersi a seguito dell'approvazione superiore del contratto, e dopo esteso il verbale di consegna, e dureranno anni 2.

I pagamenti saranno fatti a rate di lire 15,000 in proporzione dell'avanzamento dei lavori, sotto la ritenuta del 10° a guarentigia da corrispondersi a seguito del finale collaudo dei lavori, e dopo la regolare restituzione all'amministrazione dei mezzi d'opera somministrati all'appaltatore.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1° Presentare un certificato d'idoneità all'esecuzione di lavori del genere dei sovra accennati, vidimato da un ufficio tecnico governativo del Genio civile posteriormente alla data del presente avviso.

2° Fare il deposito di lire 50,000 in numerario od effetti pubblici dello Stato al portatore, valutati al corso legale di Borsa.

Non stipulando nel termine che gli sarà fissato l'atto di sottomissione con guarentigia, a tenore dell' articolo 5 del capitolato, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito, ed inoltre nel risarcimento di ogni danno, interesse e spesa.

Le spese tutte inerenti all'appalto, nonchè quelle di registro sono a carico dell'appaltatore.

Firenze, 24 gennaio 1868.

Per detta Direzione Generale

325 A. Verardi, *capo sezione.*

DIREZIONE COMPARTIMENTALE

DEL DEMANIO E DELLE TASSE SUGLI AFFARI IN SIENA

PROVINCIA DI PISA

Avviso d'asta.

Beni provenienti dal patrimonio ecclesiastico che si espongono in vendita in esecuzione della legge 15 *agosto* 1867.

Il pubblico è avvisato che nel giorno 26 corrente mese di febbraio si procederà da un rappresentante della Amministrazione finanziaria e colla assistenza di un membro della Commissione provinciale ai pubblici incanti per la vendita di diversi beni, fra i quali un podere con casa colonica, situato in comunità di Lari in luogo detto Acquaviva, proveniente dalla Mensa vescovile di Volterra, indicato sotto numero 2 d'ordine dello avviso d'asta pubblicato nel giornale la *Provincia di Pisa* del 1° febbraio corrente e di che nella tabella 115, numero 17 dello elenco 5°.

Gli incanti per questo lotto si aprono sul prezzo estimativo di L. 50,607; saranno tenuti per pubblica gara col metodo della candela, ed avranno luogo a ore 10 antimeridiane in Pisa, in piazza dei Cavalieri nello stabile detto il Palazzotto, di proprietà della Amministrazione provinciale. Il podere di cui sopra si vende senza scorta alcuna.

Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di avere depositato in una cassa dello Stato, a garanzia della sua offerta, il decimo del prezzo pel quale lo incanto è aperto, ammontante detto decimo a L. 5,060 70. Il deposito potrà anche farsi in titoli di cui allo art. 17 della legge 15 agosto 1867, al valore nominale, ed in titoli del debito pubblico, ma questi al valore del listino di Borsa.

La prima offerta verbale in aumento del prezzo estimativo del lotto non potrà essere minore nè maggiore del minimo in L. 200; le offerte successive saranno a piacere purchè raggiungano detto minimo.

Saranno ammesse offerte anche per procura quando questa sia autentica e speciale.

Non si potrà procedere alla aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

La aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione lo aggiudicatario dovrà depositare nella cassa dello ufficio del ricevitore del demanio in Pisa una somma in ragione del 5 per cento sul prezzo di aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione ed iscrizione ipotecaria, salvo la successiva liquidazione e regolarizzazione.

La vendita si intenderà fatta sotto la osservanza del capitolato contenente le condizioni sì generali che speciali del lotto; qual capitolato unitamente allo estratto della tabella ed ai documenti relativi è ostensibile a chiunque dalle ore dieci antimeridiane alle ore 3 pomeridiane di ciascun giorno non festivo presso il segretario della Commissione per la liquidazione dell'asse ecclesiastico avente stanza nello stabile detto di San Sepolcro, ove risiedono gli uffici del genio civile e demaniali.

Pisa, dalla ispezione demaniale,

Li 3 febbraio 1868.

L'ispettore delegato
TITO REDI.

395

Provincia di Firenze

AVVISO D'ASTA

Il sottoscritto direttore del demanio in Firenze rende noto al pubblico:

Che in conformità al capo V del regolamento per la esecuzione della legge 15 agosto 1867, n° 3848, approvato con R. decreto del 22 successivo, n° 3852, sarà proceduto nel locale dell'uffizio del registro di Prato sotto la presidenza del delegato della Commissione provinciale istituita colla citata legge e coll'intervento del ricevitore del registro locale quale rappresentante delle Regie finanze, alle ore 10 ant. del giorno 24 febbraio 1868 all'incanto dei lotti dei beni qui sotto descritti per liberarsi in vendita al maggiore e migliore offerente sotto le appresso condizioni:

1° L'incanto avrà luogo per pubblica gara col sistema dell'estinzione delle candele nel modo prescritto dall'articolo 104 del precitato regolamento.

2° Nessuno potrà essere ammesso a concorrere all'incanto se non dimostri di avere depositato, a cauzione dell'offerta in una delle Casse dello Stato, in contanti o in titoli del debito pubblico, o in quelli che il R. Governo sarà per emettere a forma dell'articolo 17 della legge anzidetta, il decimo del valore pel quale sono aperti gl'incanti.

3° Saranno ammesse anche le offerte per procura sotto la osservanza degli articoli 96, 97, 98 del regolamento surriferito.

4° Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

5° L'aggiudicazione sarà definitiva, nè saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

6° Per deposito delle spese di contratto, trapasso, iscrizione e trascrizione ipotecaria, ecc. ecc., i deliberatari dovranno lasciare una somma corrispondente al 5 per 100 (cinque per cento) del prezzo di aggiudicazione.

7° Finalmente la vendita s'intenderà fatta sotto l'osservanza del capitolato relativo a ciascun lotto, ed alle condizioni generali e speciali ivi designate; quali capitolati insieme colle tabelle e con i documenti di corredo, trovandosi depositati nell'uffizio del registro di Prato, saranno ostensibili a piacere dei concorrenti all'incanto.

N. d'ord. dei lotti esposti in vendita nella provincia	N. della tabella	Immobili che si pongono in vendita	Comune ove sono situati i beni posti in vendita	Valore estimativo	Deposito per cauzione delle offerte	Valore presuntivo delle scorte	Minimo delle offerte in aumento al prezzo di stima
681 *bis*	851	Una stanza ad uso bottega in via Borgo al Cornio nel popolo della Cattedrale proveniente dalla cappella di San Bartolommeo.	Prato	634 13	63 41	»	10
682 *bis*	807	Numero 5 poderi con sua casa colonica denominati la Villa, Calcinaja, Cotone, Docciola, Calcinaja, ed una villetta per uso padronale, posti nel popolo dei Santi Vito e Modesto a Sofignano, e costituiti di terreni lavorativi, vitati, olivati, boschivi, situati in Monte, provenienti dal soppresso convento dei Padri della SS. Annunziata di Firenze.	»	79911 72	7991 17	»	200
683 *bis*	808	Podere con una casa colonica denominato Bronis, nel popolo suddetto, e composto di terreno lavorativo, vitato, olivato, boschivo, situato in Monte, proveniente come sopra.	»	8192 47	849 26	»	50
684 *bis*	855	Un masseto nel popolo di Cavagliano, in luogo detto le Cicaline, proveniente dal Beneficio di Santa Caterina.	»	27 66	2 76	»	10
685 *bis*	680	Podere con casa colonica nel popolo di Sant'Ippolito e Galciana denominato Sant'Ippolito, composto di terreno lavorativo, vitato.	»	20661 30	2066 13	1103 84	100
686 *bis*	854	Una presa di terra lavorativa, vitata, pioppata nel popolo di Narnali, proveniente dal beneficio di Santa Caterina.	»	814 34	81 43	»	10
687 *bis*	684	Podere con casa colonica nel popolo di Galciana denominato San Paolo, composto di terreno lavorativo, vitato, proveniente dalla Mensa vescovile di Prato e Pistoja.	»	24440 12	2444 01	»	100
688 *bis*	849	Una presa di terra lavorativa, vitata, pioppata, nel popolo di Galciana, proveniente dalla cappella corale di Sant'Antonio, ed altra presa di terra pure lavorativa, vitata, pioppata, nel popolo di Grignano, proveniente dalla stessa cappella.	»	4664 92	466 49	»	25
689 *bis*	677	Podere con casa colonica nel popolo di San Giusto in Piazzanese, denominato Ponte al Tino, composto di terreno lavorativo, vitato, proveniente come sopra.	»	32881 36	3288 13	1243 90	100
690 *bis*	678	Podere con casa colonica nel popolo di San Giusto in Piazzanese, denominato Ponte al Tino 2° composto di terreno lavorativo, vitato.	»	10547 60	1054 76	837 66	100
691 *bis*	852	Una presa di terra lavorativa, vitata, pioppata, nel popolo di San Giusto in Piazzanese.	»	2351 40	235 14	»	25
692 *bis*	682	Podere con casa colonica nei popoli al Casale e Jolo, denominato Casale, composto di terreno lavorativo, vitato, proveniente dal soppresso convento di Santa Croce di Firenze.	»	31331 36	3133 13	»	100
693 *bis*	681	Due poderi con una casa colonica nel popolo di San Giorgio a Colonica, denominati le Miccine 1° e 2°, composti di terreni lavorativi, vitati, provenienti dal soppresso monastero delle monache di San Martino di Firenze.	Prato e Campi	58946 73	5894 67	»	200
694 *bis*	683	Podere con casa colonica nel popolo di Paperino, denominato Feno 1° e 2°, composto di terreno lavorativo, vitato, proveniente dal soppresso monastero di Santa Maria a Montughi.	Prato	54799 39	5479 93	»	200
695 *bis*	850	Una presa di terra lavorativa, vitata, pioppata nel popolo di Cafaggio, proveniente dal canonicato di Ser Lelio Buonamici.	»	1312 56	131 25	»	10
696 *bis*	848	Una presa di terra in due appezzamenti nel popolo di Mezzana, seminativi, vitati, pioppati con canneto, provenienti dal canonicato Modesti.	»	5260 95	526 09	»	50
697 *bis*	853	Una presa di terra lavorativa, vitata, pioppata nel popolo di Mezzana, proveniente dal canonicato o prebenda Cecchi o Calvi.	»	5027 22	502 72	»	50
698 *bis*	685	Podere con casa colonica nel popolo di Santa Maria del Soccorso, denominato Stagnano, composto di terreno lavorativo, vitato, proveniente dal soppresso monastero di San Michele in San Clemente di Prato.	»	39901 42	3990 14	»	100
699 *bis*	792	Podere con casa colonica denominato Capalle nel popolo di Capalle, composto di terreno lavorativo, vitato, situato in pianura, proveniente dal monastero di San Martino di Firenze.	Campi	21303 51	2130 35	»	100
700 *bis*	687	Podere detto Sant'Anna, composto di terreno lavorativo, vitato, pioppato, olivato e gelsato.	Prato	15266 12	1526 61	1346 72	100
701 *bis*	686	Podere con casa colonica detto podere Murato, nel popolo di Santa Maria Filettole, composto di terreno lavorativo, vitato, olivato, pioppato, gelsato, proveniente dal soppresso monastero di Santa Maria a Montesenario.	»	16902 43	1690 24	1596 60	100
702 *bis*	688	Podere detto Maleseti, nel popolo della Chiesa nuova, composto di terreno lavorativo, vitato pioppato, gelsato, proveniente come sopra.	»	23894 94	2389 49	2600 20	100

Firenze, 29 gennaio 1868.

Il Direttore
CANTAMESSA.

375

Avviso.

Si rende noto che con ordinanza del giudice delegato signor Tito Gori del decorso giorno è stata ordinata una seconda adunanza per la mattina del dì dieci febbraio 1868 da tenersi nelle sale della Camera di consiglio del tribunale di Pisa dei creditori del fallimento Matilde vedova Ricci e figli per la prosecuzione della verifica dei crediti del fallimento.

Fatto lì 4 febbraio 1868.

Il procuratore dei sindaci
425 G. BELTRAMI.

Avviso. 427

Si rende pubblicamente noto che mediante atto de' 7 febbraio corrente, autenticato Golini e registrato in questo giorno, fu risoluta in tronco la Società commerciale Francesco Grassini e compagni, costituita col precedente atto de' 2 novembre 1867, autenticato lo stesso notaro, riportando gli effetti di tale risoluzione al 31 gennaio prossimo passato.

Editto.

Il sottoscritto previene tutti i creditori del fallimento di Luigi Lorenzini del Ponte Buggianese, che il giudice delegato al fallimento stesso signor Eugenio Grossi, ha prorogata al dì 4 marzo prossimo, a ore 11 1/2 antimeridiane, la verifica dei crediti nel fallimento stesso, nella residenza di questo tribunale.

Lucca, dalla cancelleria del tribunale civile e correzionale funzionante da tribunale di commercio.

Li 4 febbraio 1868.

397 SOSIPATRO BETTI, vice canc.

Ministero della Marina

DIREZIONE GENERALE DEL MATERIALE

Avviso d'asta.

Si notifica che il giorno 18 corr., alle ore 12 meridiane, avanti il direttore generale del materiale, in una delle sale di questo Ministero, sito in piazza Frescobaldi presso il ponte di Santa Trinita, si procederà allo incanto pel deliberamento della provvista di otto affusti di ferro per cannoni da 20 centimetri da fornirsi alla R. Marina nel 2° dipartimento, per la complessiva somma di lire 52,000.

La consegna degli affusti avrà luogo entro tre mesi dalla data dell'aggiudicazione definitiva dell'impresa.

Le altre condizioni generali e particolari d'appalto coi relativi prezzi sono visibili tutti i giorni presso il Ministero della marina (Div. V.), dalle ore 10 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane, e presso gli uffici dei commissariati dei tre dipartimenti.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete a favore di colui che nel suo partito firmato e suggellato avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, superando in pari tempo il minimo stabilito nella scheda segreta del Ministero della marina deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a licitare dovranno esibire un certificato di una delle Direzioni di artiglieria di marina o di una Camera di commercio che provi possedere il concorrente uno stabilimento atto alla costruzione di simile lavoro. Dovranno inoltre avere eseguito il deposito in una delle casse dello Stato, della somma di lire 10,400 in numerario o in cedole del debito pubblico.

I fatali pel ribasso del ventesimo sono fissati a giorni cinque decorrendi dal mezzodì del giorno del seguito deliberamento.

Il deliberetario depositerà inoltre lire quattrocento per le spese del contratto, oltre quelle per la tassa del registro.

Firenze, 8 febbraio 1868.

Il Segretario ai contratti
CELESIA.

426

Atto di notificazione.

Il R. tribunale civile sedente in Bergamo:

Dietro ricorso del signor Angelo Baj di Bergamo, rappresentato dal sottoscritto suo procuratore, e previe le conclusioni del Pubblico Ministero, con decreto 27 gennaio 1868 ha autorizzata la notificazione mediante pubblici proclami ai sotto indicati quali eredi successibili *ex lege* delli furono Antonio e Romano fratelli Artifoni del fu Giovanni, della sentenza dello stesso tribunale 22 novembre 1867 con cui fu autorizzata la vendita in pubblica udienza degli stabili posti in Ponteranica descritti nella relazione di stima 30 aprile 1867, e sotto le condizioni indicate nell'atto di citazione 2 ottobre 1867.

Collo stesso decreto venne ordinata la notificazione della detta sentenza di vendita 22 novembre 1867, mediante inserzione in questa *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, l'affissione di una copia alla porta esterna del tribunale di Bergamo e la notificazione di altra copia alla persona ed al domicilio del correo Raineri Artifoni fu Giovanni di Bergamo.

Indicazione degli eredi successibili *ex lege*:

Eugenio, Caterina, Raineri, Amidano, Romano ed Onesta fratelli e sorelle fu Giovanni Artifoni *olim* Giovanni di Bergamo - Adele e Giacomo Stringhini del vivente Fortunato e della fu Romanina Artifoni fu Giovanni - Rosina Artifoni fu Antonio - Giovanni, Lucia, Laura e Maria fratelli e sorelle Zambelli della fu Angela Artifoni *olim* Giovanni e di Benedetto Zambelli di Zogno - Pietro, Giuseppe, Lucia maritata Vitali, Battista, Giovanni, Camilla, Antonio e Giacomo fratelli e sorelle Zambelli figli della fu Onesta Artifoni *olim* Giovanni e di Andrea Zambelli - Giuseppe, Romana e Romano fratelli e sorelle Artifoni fu Lorenzo *olim* Giovanni di Bergamo - Maria maritata Pellizzari di Bergamo e Giacomo Artifoni di Chiari fratello e sorella fu Giovanni Artifoni - Francesco, Andrea e Giovanni fratelli Scuri figli della fu Pierina Zambelli fu Onesta Artifoni *olim* Giovanni e di Andrea Zambelli di Valtesse - Caterina, Giulio, Giovanni, Federico, Onesta, Carolina, Clotilde, Vittorio e Liberata fratelli e sorelle fu Giovanni Artifoni *olim* Giovanni.

413 AVV. COMETTI CARLO.

Avviso.

Mediante istrumento del 22 giugno 1863, rogato dal notaro Frullani e registrato a Pontedera il 2 luglio successivo, i signori avvocato Raffaello e dottor Paolo del fu Pasquale Bartalena, possidenti domiciliati a Calci, acquistarono in compra dai signori Cristofano Giovan Battista e Mariano del fu Agostino Palamidessi, possidenti domiciliati il primo a Pisa e gli altri a Calci, due appezzamenti di terreno che uno castagnato ed ulivato e l'altro ulivato, una casetta con poca terra annessa ed una casa, il tutto posto nel popolo di Calci, comunità già di Pisa ed ora di Calci, quali beni all'estimo di Pisa figurano in sezione O, particella di numero 666, 799, 740, 741 e 738. La detta compra fu fatta per il prezzo di lire 1,549 e centesimi 89 al netto di tutte le detrazioni.

Sopra ricorso di detti signori Bartalena il presidente del tribunale civile e correzionale di Pisa con decreto del 22 gennaio 1868 ha ammesso gli stessi signori Bartalena ad instaurare avanti il detto tribunale il giudizio di purgazione delle ipoteche gravanti i beni da essi come sopra acquistati; ha dichiarato aperto il giudizio di graduazione per la distribuzione del prezzo ed accessori di detta vendita a favore dei creditori degli alienanti e loro autori; ha delegato il giudice Silvio Salvi all'istruzione del giudizio; ha stabilito il termine per le inserzioni e notificazioni prescritte dalla legge, ed ha ordinato ai creditori di depositare nel termine di giorni 40 la domanda di collocazione per i loro crediti.

In ordine al detto decreto i signori Bartalena con comparsa del 28 gennaio decorso hanno fatto notificare a tutti i creditori Palamidessi le notificazioni prescritte dall'articolo 2043 del Codice civile e l'offerta di pagare il prezzo e frutti del fatto acquisto ai creditori Palamidessi a forma della decretata graduazione.

Fatto li 5 febbraio 1868.

Il proc. dei signori Bartalena
422 G. BELTRAMI.

Avviso.

Con domanda avanzata all'illustrissimo signor presidente del tribunale civile e correzionale di Lucca nel 14 gennaio 1868 il signor avv. Francesco Puccinelli possidente domiciliato a Firenze, ed elettivamente in Lucca presso il sottoscritto, in obbedienza agli articoli 663 e 664 del Codice di procedura civile ha fatto istanza perchè venissero nominati uno o più periti onde procedere alla stima dei fondi escussi a danno dei signori D. Carlo, Ranieri, Tito Giorgio e Vittorio del fu Luigi Benedettini, possidenti domiciliati a Firenze, e della signora Anna Simoni vedova Benedettini, domiciliata a Pescia, posti nella comunità di Pescia e di Vellano, e come meglio, ecc.

Lucca, li 5 febbraio 1868.

415 LUIGI PALADINI.

Avviso.

Si rende noto per ogni buon fine ed effetto che la ditta Andry Stoppani e C° di Grosseto col contratto del 4 febbraio 1868 ha fatto acquisto dei mobili e bottigliami esistenti nella drogheria condotta dal signor Benedetto Tagnocchi di detta città, situata in Grosseto nello stabile del signor Luciano Lucherini, dei quali oggetti è già stata fatta la consegna, ed è la ditta stessa già andata al possesso anche della detta drogheria per condurla d'ora in avanti in suo nome, avendo contratto ancora l'affitto del detto locale col nominato signor Lucherini.

Grosseto, 5 febbraio 1868.

414 ANDRY STOPPANI E C°.

Estratto sommario di provvedimento

Il tribunale civile e correzionale sedente in Milano con decreto 1° febbraio 1868 ad istanza di Tominetti Giuseppina maritata col signor Ermenegildo Fumagalli, che elesse il suo domicilio in Milano presso l'avv. Carlo Poli, sul corso di Porta Romana, n. 9, ordinò assumersi informazioni onde accertare che Tominetti Giuseppe Francesco delli furono Giovanni e Bossi Maria, nato li 27 luglio 1817 in Milano ed oriundo di Miarino (Novara), nel primo trimestre dell'anno 1836 venne espulso dalla Monarchia austriaca, e da quell'epoca fu sempre assente da questi Stati, e non si ebbe più notizie di sua dimora. E per assumere tali informazioni delegò il regio signor pretore del mandamento II di Milano. 412

Assenza.

Corvetti Antonio fu Angelo, soldato cannoniere nella 14ª batteria, nono reggimento d'artiglieria, di stanza in Vigevano, ammesso al beneficio della gratuita clientela con decreto della Commissione sedente presso il tribunale civile e correzionale di Saluzzo in data del 24 aprile 1866, ha fatto istanza presso l'ora detto tribunale perchè sia dichiarata l'assenza della sua sorella Angela Carola Corvetti delli furono Angelo suddetto e Maria Ricolfi nata in Savigliano addì 11 marzo 1828. Ed il tribunale con suo decreto in data 16 aprile 1867 mandò assumere le informazioni ed eseguire le notificanze, pubblicazioni ed inserzioni prescritte dallo articolo 23 del vigente Codice civile.

Saluzzo, addì 4 febbraio 1868.

401 AVV. V. ISASCA. proc. capo.

FIRENZE — Tip. EREDI BOTTA.